Appello della Segreteria di Ao per la sottoscrizione

La situazione finanziaria del quotidiano continua ad essere grave. Solo alcuni compagni hanno ricevuto lo stipendio di maggio, nessuno lo stipendio di giugno. A questo punto non risolvere il problema degli stipendi ai compagni vuol dire mettere in crisi l'esistenza stessa del quotidiano: il quotidiano ha bisogno per vivere di una redazione, di un apparato tecnico e amministrativo e nessuno, al quotidiano, ha la possibilità materiale di continuare a lavorare senza prendere una lira. Dobbiamo allora trarre le necessarie conseguenze. La sottoscrizione è ripartita con slancio con la campagna delle 10.000 lire lanciata in Piemonte e Lombardia, oggi c'è già una tendenza al rilassamento: questo non possiamo assolutamente permetterlo. Occorre: 1] Generalizzare immediatamente l'indicazione di raccogliere prima del 25 luglio in media 10.000 lire per ogni compagno di Ao: 2] Organizzare, tra oggi e domani, in tutte le regioni, riunioni di responsabili politici di sezione per fare il punto sulla sottoscrizione e individuare i modi per raggiungere gli obiettivi. I risultati di queste riunioni devono essere tempestivamente comunicati.

Queste indicazioni devono rappresentare un impegno prioritario. La posta in gioco è grossa e noi non abbiamo altre risorse se non l'impegno dei compagni.

quotidiano dei lavoratori

giovedì 17 luglio 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 164
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di
Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

È esplosa in tutta Italia la rivolta contro la rapina della Sip: gli aumenti non si pagano!

Con la lotta si vuole fermare la politica di rincaro feroce di tutte le tariffe perseguita dai governi degli ultimi anni - L'adesione di massa alle proposte di autoriduzione o non pagamento spinge le forze politiche (e perfino i dc!) ad accentuare le critiche ai rincari - Oggi a Roma presidio di massa in piazza Mastai presso la sede della Sip

Sta esplodendo in tutto il paese la rivolta contro le «mostruose» bollette telefoniche. Una rivolta che si nutre della esasperazione accumulata per i rincari di tutte le tariffe pubbliche e i beni di prima necessità e trova questa volta la possibilità di esprimersi, concretamente andando al di là del «mugugno», nelle forme di lotta che praticano direttamente l'obiettivo del rifiuto degli aumenti, nell'autoriduzione o nel non pagamento della bolletta, lanciate in tutta Italia dai comitati di base, i comitati di quartiere, le organizzazioni rivoluzionarie.

L'adesione popolare che si sta riscontrando su queste proposte è ovunque enorme, entusiasmante (già 10.000 bollette sono state autoridotte in tutta Italia). La pressione dell'opinione pubblica è ben avvertita dalla stampa, soprattutto da quella più di «massa».

Così su tutti i giornali trovano ampio spazio le conferenze stampa e le iniziative dei vari comitati cittadini, vengono pubblicati gli elenchi delle sedi dove praticare l'autoriduzione, vengono lanciate campagne martellanti contro i rincari. Di fronte a questo movimento che cresce dal basso, anche le forze politiche cominciano ad accorgersi di dover rettificare la propria posizione. Così martedì alla Camera il sottosegretario Fracassi è stato bombardato di una serie di interrogativi di tono feroce da parte di esponenti di tutti i partiti: perfino alcuni dc hanno pensato bene di dover usare parole di fuoco («un vero e proprio balzello», «una specie di tassa sul macinato», «un colpo durissimo per i bilanci familiari») «dimenticando» che è il loro governo ad aver varato gli aumenti.

Altro fatto clamoroso: martedì il Tribunale amministrativo regionale (Tar) del Lazio ha deciso di svolgere un'inchiesta approfondita sull'aumento delle tariffe telefoniche, facendo seguito al ricorso presentato da due utenti, assistiti dall'avvocato Rienzi, del Soccorso Rosso romano, i quali contestavano la legittimità del decreto che stabiliva i rincari.

Per valutare questo ricorso il Tar ha richiesto alla Sip e agli altri enti interessati di produrre entro 60 giorni tutta la documentazione necessaria a comprovare la legittimità degli aumenti.

Odiati dalle masse più ampie, sospetti di illegittimità, questi aumenti dunque non vanno proprio pagati. Anche dove non è possibile praticare in forma organizzata l'autoriduzione o il salto della bolletta, niente impedisce che gli utenti autonomamente sospendano il pagamento: del resto lo stesso segretario della Cisl di Torino, Del Piano ha dato l'indicazione di non pagare, in attesa della definizione di un accordo nazionale, o comunque di una decisione delle organizzazioni sindacali in merito a questo tipo di lotta.

A queste iniziative si stanno affiancando in tutte le città mobilitazioni e presidi contro le sedi centrali della Sip.

Dopo Genova e Torino oggi sarà la volta di Roma, dove per le 10 è organizzato il picchettaggio di massa della sede Sip di piazza Mastai.

A pagina 4:
-La giornata di mobilitazione contro la Sip a Torino
-L'elenco delle sedi di raccolta delle bollette a Milano.

Buttato Fanfani rimane la Dc

L'attenzione degli osservatori politici si sta concentrando sulla prossima riunione del Consiglio Nazionale della Dc di sabato prossimo. Dovrebbe trattarsi infatti della resa dei conti. Coloro che, nella Dc, e sono la maggioranza, hanno considerato la linea di Fanfani avventurista, tale cioè da mettere radicalmente in pericolo il potere dc, sembrano decisi a cambiare rotta.

Rumor e Piccoli, rappresentanti della palude che sta nel mezzo della Dc, reagiscono ai pugni dell'avversario (le masse popolari) rifugiandosi nell'angolo del ring e cercando di pensare ad altro, nella speranza di riuscire, distraendosi, a non sentire il dolore.

Capro espiatorio della situazione è inevitabilmente Fanfani, indicato ormai quasi unanimemente come il maggior responsabile delle più grandi sconfitte subite dalla Dc nella sua storia. La soluzione indicata come la più probabile è una destituzione di Fanfani a favore di Piccoli, salvo ripensamenti e colpi di coda dell'ultimo minuto di Andreotti e Bisaglia, che, nella tormentata Dc post-elettorale, sono apparsi come i concorrenti più temibili del capo democristiano di Trento.

Quanto al governo, l'ipotesi è che esso sopravviva almeno fino al definitivo chiarimento della situazione delle giunte locali, e finchè la Dc non abbia raggiunto un accettabile accordo, con i socialisti, per quanto riguarda i provvedimenti economici. Dopo di che anche Moro verrebbe buttato a mare, per fare posto ad un ennesimo governo Rumor, o magari ad un governo Bisaglia fortemente ricattato dalla componente maggioritaria della corrente dorotea, quella, appunto, che fa capo a Rumor e Piccoli.

Si voglia o no, insomma, l'esito dell'attuale trambusto in casa democristiana è sì condizionato dall'evoluzione della crisi, dagli orientamenti dei riformisti e, soprattutto, dalle lotte delle masse e dalla iniziativa politica dei rivoluzionari, ma, a sua volta, incide sulla situazione complessiva, e propone precise scelte tattiche a chi voglia abbattere il sistema di potere che, attorno alla Dc, si è costruito.

Innanzitutto occorre domandarsi che cosa significhi, dal punto di vista dei rapporti interni al partito dc e alla burocrazia dello stato (due apparati che sono fortemente intrecciati) un avvicendamento alla segreteria. Si diceva che Rumor e Piccoli rappresentano la palude democristiana, l'anima parassitaria del blocco di potere. Le chiacchiere sulla «rifondazione» della Dc nascondono, nella realtà, solo la speranza che essa possa ritornare ad essere un partito radicato in taluni settori delle masse popolari, avendo lo scopo esclusivo di consevare il proprio potere.

Una linea di questo genere, al contrario di quel che sembra pensare il Psi, non comporta alcun ridimensionamento dell'apparato clientelare, ma anzi, un suo rafforzamento, accompagnato da un rinnovato tentativo di coinvolgervi le forze di sinistra. La manovra ha già avuto successo nel '63 con i socialisti, si dicono i dirigenti dc, perchè non potrebbe riuscire ancora?

Questo tentativo potrebbe essere accompagnato da un rilancio dell'aspetto più demagogico e di «terza via» (tra socialismo e capitalismo) della «dottrina sociale» cristiana. Fanfani aveva anch'egli tentato questa carta, ma in senso smaccatamente conservatore (basti leggere qualche articolo del fido Ciccardini, un fascista-cristiano della peggiore specie). Si tratterebbe ora, invece, di riesumare l'aspetto cosiddetto «popolare» del programma democristiano.

Nella Dc, quindi, non cambierà praticamente nulla: al più i burocrati e i funzionari che si spacciavano per fanfaniani, passeranno ora, con la massima tranquillità, alla corrente dorotea.

Vi è un secondo e importante aspetto della «rettifica» che i dorotei stanno imprimendo alla linea democristiana, ed è quello legato alla crisi, ai modi per affrontarla e, in ultima analisi, agli accordi da raggiungere con i riformisti.

L'immobilismo, dicevamo, è per la Dc una necessità assoluta. Perciò quel che cambierà sarà

SEGUE A PAG. 2

Pierluigi Sullo

A Palermo l'acqua manca, ma solo nei quartieri popolari

Palermo, 16

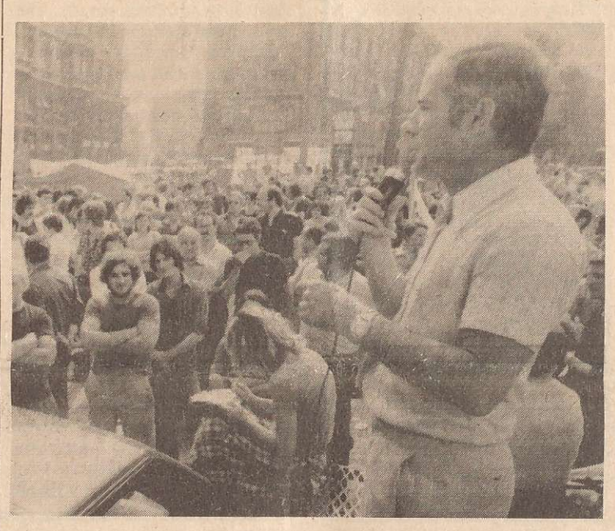
Che a Palermo manchi l'acqua per molte borgate popolari non è un fenomeno nuovo, ma ormai una regola che vige da sempre. Villa Tasca, Vergine Maria, Arenella, Acqua Santa, da anni si vedono razionare l'acqua. Si è ormai costretti ad «abituarsi», a restarne senza per diversi giorni.

All'acquedotto di Palermo sono sempre stati molto abili nel riuscire a creare una divisione fra questi quartieri, nei quali, per la totale mancanza di comitati funzionanti e per la cattiva organizzazione dei proletari, non si è riusciti a costruire momenti di lotta unificanti e vincenti.

La situazione è precipitata quest'anno perchè la scarsità delle piogge ha lasciato i bacini utilizzati dall'acquedotto quasi del tutto esauriti. L'acqua però manca solo nelle zone popolari, mentre nei quartieri residenziali abbonda.

(Domani un nostro servizio sul problema dell'acqua a Palermo)

Milano: sciopero e manifestazione della zona Romana per l'occupazione



MILANO. Si è svolto ieri mattina lo sciopero con manifestazione delle fabbriche della zona Romana. Al termine è stato deciso di mantenere il presidio in piazza Medaglie d'oro fino a quando non saranno state fissate nuove scadenze e iniziative di lotta per l'occupazione. *(Altre fotografie e servizi in pag. 4)*

Soares abbassa il tiro contro il Mfa ma mobilita la destra

Doppia tattica dei socialisti: prudenza e possibilismo apparente ai vertici, organizzazione delle forze controrivoluzionarie alla periferia - Il Mfa ribadisce la linea della costruzione del potere popolare

Lisbona, 16

Per questa sera il Mfa ha promesso una decisione sul tipo di governo che dovrà dirigere il Portogallo nei prossimi mesi. Sembra certo che verrà respinto - o semplicemente ignorato - l'ultimatum posto dal Ppd (socialdemocratici) per una permanenza nell'attuale coalizione. L'ipotesi di un governo apartitico viene ancora data come la più probabile.

Nel frattempo i partiti e le forze politiche portoghesi cercano di migliorare le loro posizioni a livello di massa, mobilitando i propri militanti e preparandosi a momenti di scontro più duro che non tarderanno ad arrivare. Il partito socialista ha organizzato ieri sera una manifestazione a Lisbona. Vi hanno preso parte 15.000 persone, un numero decisamente inferiore alla media del partito di Soares. Il clima era incandescente e per la prima volta si sono uditi da parte della folla slogan decisamente ostili al Mfa. I dirigenti hanno cercato ostentatamente di calmare i manifestanti che volevano addirittura dare l'assalto alla sede del giornale Republica, e hanno voluto offrire una prova di moderazione. Soares ha dichiarato: *«Il Ps rimane alleato del Mfa, ma vuole sapere se esso intende governare d'accordo con la volontà della maggioranza del popolo o con il solo appoggio di gruppi e gruppetti»*. Il leader socialista ha addirittura avuto parole lusinghiere nei confronti di Otelo De Carvalho, dirigente riconosciuto dell'ala radicale del Mfa, definendolo *«un eroe del 25 aprile, un vero rivoluzionario che non vuole condurre il paese alla dittatura»*. L'impressione è che il comportamento apparentemente contrastante tra base e vertici del Psp sia voluto da questi ultimi, in modo da offrire nello stesso tempo una prova di equilibrio e di forza evitando da una parte il pericoloso isolamento delineatosi in questi giorni e mantenendo dall'altra un clima «caldo», propizio a colpi di mano controrivoluzionari. Che la seconda sia però la strada che il Ps intende seguire sul piano strategico è dimostrato dalla volontà di tenere sabato prossimo a Lisbona *«un grande raduno popolare»*

Quanto alla sinistra, essa darà vita questa sera a una manifestazione indetta dalle «commissioni dei lavoratori», dalle «commissioni di quartiere» e dai sindacati sulla base delle seguenti parole d'ordine: *«Scioglimento del governo provvisorio e dell'Assemblea costituente, per un governo rivoluzionario e per il potere operaio e popolare»*. Il Mfa, dal canto suo, tramite la quinta divisione dello Stato Maggiore generale (che funge da organo di coordinamento). ha diffuso stanotte un lungo comunicato, nel quale si afferma che *«nel momento in cui si prevede un rafforzarsi delle forze reazionarie che potrà arrivare all'assurdo di mettere in causa la legittimità rivoluzionaria del Mfa»* è necessario ricordare che il programma del Mfa è sempre stato inteso come *«enunciazione delle aspirazioni più profonde del popolo lavoratore e impegno a dare loro una risposta veramente rivoluzionaria»*. Il documento ricorda ancora la necessità di attuare profonde riforme nella struttura statale con la legittima partecipazione della masse e di *«estirpare completamente le radici della dittatura del potere economico sulle masse»*.

A.D.

Ad Ancona per Mario Lupo

Ancona, 16

Mentre andiamo in macchina, apprendiamo che si stanno concentrando i compagni che partecipano alla manifestazione interregionale contro gli assassini del compagno Mario Lupo.

L'appuntamento era fissato per le 17,30 in piazza Roma, ad Ancona, e già da ora sono migliaia i compagni che, nonostante il caldo, si sono radunati. Molti sono i compagni provenienti da altre città.

Alla manifestazione seguirà questa sera, al Palazzetto dello Sport, una rappresentazione del «Mistero Buffo» di Dario Fo ed un processo popolare agli assassini fascisti.

In pagina due il resoconto dell'udienza di ieri del processo Lupo. Il presidente del Tribunale dopo una provocazione di imputati e avvocati fascisti, ha sospeso le udienze fino a lunedì.

Ucciso alla Montedison un operaio da un'esplosione

Altri tre lavoratori sono rimasti feriti - Si tratta di uno stabilimento di Milano della Montedison con impianti vecchi e maltenuti, che sono probabilmente all'origine della tragedia

«Alle 12 e mezza si è sentito un botto. Sono corso là c'erano un morto e tre feriti». Chi ci parla è un operaio della Montedison, che ci racconta dell'esplosione che ieri mattina a Milano ha devastato un capannone dello stabilimento della Montedison in via Bonfadini. In segno di protesta gli operai hanno immediatamente sospeso il lavoro per tutto il pomeriggio e la notte.

Poche, per ora, le notizie sulla vittima, un operaio di 44 anni, di nome Bressani che lascia 2 figli. Dei feriti, il più grave è Ferdinando Liussi, di 32 anni, che ha subito una lesione con sospetta frattura alla gamba, trauma cranico e choc. Più lievi le ferite degli altri due lavoratori coinvolti, Girolamo Ciceri Palazzo, di 40 anni, e Francesco Giannella, di 44 anni, che dopo essere stati medicati, sono stati dimessi dall'ospedale.

Nello stabilimento dove è avvenuta l'esplosione, che fa parte della divisione prodotti industriali della Montedison e dove si trova anche un centro ricerche dell'azienda, vengono prodotti fertilizzanti e sostanze chimiche di base.

Quello di oggi, avvenuto nel reparto Rogor e probabilmente dovuto all'esplosione di un miscelatore, non è il primo incidente che avviene in quello stabilimento. *«Altri, meno gravi, ne erano già successi nel passato* - ci dichiara lo stesso operaio - *la causa è questa: i reparti e gli impianti sono vecchi, tra l'altro c'è in ballo da tempo un progetto di smantellamento per trasferimento della fabbrica, per cui c'è una notevole incuria nell'investire nelle manutenzioni. Di conseguenza la nocività è altissima, con fughe di gas e quindi grosse possibilità di incidenti»*.

Per questo gli operai hanno preteso immediatamente che il lavoro venisse fermato e si organizzassero i blocchi anche per la notte. Un corteo molto grosso, aperto dallo striscione del consiglio di fabbrica, ha percorso nel pomeriggio le vie del quartiere di Linate, al seguito dell'ambulanza che portava il corpo del compagno caduto.

Per oggi è prevista un'assemblea per decidere altre iniziative di lotta, per ottenere il riammodernamento e la sicurezza degli impianti.

Le promesse del ministro Forlani ai sottufficiali

L'articolo a pag. 2

Milano: sono spacciatori di eroina i tre squadristi fascisti arrestati ieri

EROINA. Nella foto Giancarlo Colletti, il fascista ventitreenne arrestato ieri a Milano.

Uno, Carlo Colletti, aveva sparato contro un gruppo di compagni, ferendo un passante

Milano, 16

Sono tre fascisti, Giancarlo Colletti, Angelo Beretta e Silvio Manenti, gli spacciatori di eroina arrestati ieri sera a Milano in via Marco d'Agrati.

Gianfranco Colletti era ricercato dallo scorso 13 giugno, accusato di tentato omicidio, per aver sparato contro un gruppo di compagni del Comitato antifascista del quartiere Garibaldi che presidiavano la libreria Brera, già in passato sottoposta alle «calde attenzioni» di alcuni fascisti.

In quell'occasione rimase ferito il compagno Carnevali, un gallerista democratico, mentre si allontanava dal gruppo di compagni. Carnevali si è costituito parte civile e aveva già denunciato da tempo che il Colletti, nonostante il mandato di cattura, potesse circolare liberamente per il quartiere di Brera. Secondo gli inquirenti, che hanno così dimostrato, se non altro, un certo spirito, era seguito da tempo, come pure i suoi camerati, perchè sospettato di trafficare in eroina. Come dire che, pur sapendolo ricercato, non si decidevano ad arrestarlo.

Nell'abitazione dove sono stati fermati i tre fascisti, abituali frequentatori del bar Giamaica e del bar «dell'Angolo», sono state rinvenute una busta contenente eroina, che invano i tre hanno tentato di fare sparire alcune siringhe e tre milioni in titoli e alcuni oggetti d'oro per altri svariati milioni.

Sunia, Sicet e Uil al convegno di Roma

Le adesioni al convegno nazionale per la casa, promosso dall'Unione Inquilini di Milano, Torino, Alessandria, Vercelli, Ivrea e da numerosissimi organismi di quartiere rappresentativi di tutto il territorio nazionale, continuano a pervenire sempre più numerose.

Dopo il Sunia e il Sicet-Cisl, anche la Uil inquilini ha notificato la sua adesione. Inoltre parteciperanno il Movimento Studentesco e il Movimento dei lavoratori per il socialismo, l'Unione Inquilini di Unità Popolare di Milano, il Coordinamento dei comitati di quartiere di Milano, il gruppo di quartiere Monterosso di Bergamo, il Collettivo di paese di Capracotta (Isernia).

Aderiscono inoltre: i Comitati di quartiere di Milano: Turro-Crescenzago, Ticinese-Genova, Lambrate, Loreto; i Collettivi politici per la casa di Borzano, Saccomagno, Sant'Anna di Busto Arsizio.

Prenderanno parte al convegno anche esponenti dell'istituto nazionale di urbanistica e il laboratorio di produzione del territorio del Comitato di agitazione docenti della Facoltà di Architettura di Milano, oltre a molti architetti, studiosi dei problemi dell'urbanistica e del territorio, che interverranno a titolo personale.

A questo punto si può dire che il convegno non solo sarà rappresentativo delle lotte sviluppatesi negli ultimi tempi su tutto il territorio nazionale, ma sarà anche un'importante momento di confronto con i sindacati.

SEGUE A PAG. 5

DALL'INTERNO

Oggi riuniti i dorotei. Taviani sarà il «killer» di Fanfani

Roma, 16

Questa sera, alle 19, inizierà l'assemblea della corrente dc di «Iniziativa popolare», quella che fa capo a Rumor e Piccoli. La relazione introduttiva sarà tenuta da Ruffini, vicesegretario del partito, un acceso sostenitore (fin qui) di Fanfani, a cui toccherà, con ogni probabilità, fare un po' di autocritica.

Data e relatore sono stati fissati in una riunione dei capi della corrente, tenutasi martedì sera, ma della quale è trapelato qualcosa solo ieri.

In questa riunione Piccoli ha fatto il modesto, svolgendo il concetto che occorre «*mandare avanti delle idee, non dei nomi*». Il tono moderato (nei confronti di Fanfani) non è casuale. Piccoli ha inteso, con ciò, fare qualche passo in direzione di Andreotti, che, negli ultimi giorni, a partire dal convegno della sua corrente, si è mostrato come un possibile difensore *in extremis* di Fanfani (per ragioni, ovviamente, di concorrenza con lo stesso Piccoli).

Il quale Piccoli, dopo aver presentato la sua candidatura, se n'è uscito *per correttezza* dalla sala dove si teneva la riunione. Dopo di che, come in una commedia ben congegnata, i compari della corrente dorotea hanno deciso che Flaminio è proprio l'uomo che ci vuole per sostituire Fanfani.

Mancava solo il «killer», l'incaricato di aprire il fuoco sull'attuale segretario. E chi, meglio di Taviani, può svolgere questo compito? «*Se proprio ci sarà bisogno di un 'killer'*» ha delicatamente commentato un seguace del feudatario ligure «*Taviani sarà anche disposto ad assumere questo ruolo*». Avrà, così, la possibilità di regolare alcuni vecchi conti che ha in sospeso con Fanfani, dal tempo, se qualcuno se ne ricorda, in cui fu cacciato dal ministero degli Interni per aver detto che gli opposti estremismi sono uno solo, e di color scuro.

Se queste sono le ultime novità dal fronte democristiano, interessante è vedere come il Psi, più direttamente interessato agli sbocchi della crisi democristiana, giudica la «svolta» che porta il nome di Piccoli.

«*Le vicende fin qui svoltesi nella Dc* - ha detto De Martino in una intervista concessa ieri al *Corriere della Sera* - *le dispute intorno agli uomini, i discorsi astratti intorno alle generazioni, l'emergere di un prevalente interesse per i giochi di corrente e di potere, non sono certo tali da alimentare la speranza che la Dc abbia una reale volontà di trarre dal voto la necessaria lezione per predisporsi al rinnovamento della politica e non solo a nuovi equilibri interni*».

Il governo, aggiunge De Martino, sarà valutato «*nei singoli casi*», mentre, per quanto riguarda le giunte il Psi, secondo il suo segretario, deve lavorare ad un allargamento dell'area di governo delle amministrazioni locali a tutti i partiti democratici, fatta salva «*l'evoluzione democratica*» del Pci (e la sua posizione forcaiola nei confronti del processo rivoluzionario portoghese).

Necessaria è comunque, per De Martino, «*una partecipazione, sia pure indiretta, del Pci a una maggioranza in forme da definire*».

P.L.S.

Chiusura del Psdi per la giunta rossa in Piemonte

Secca presa di posizione centrale dei socialdemocratici - Definite false le notizie di stampa - Minacciati di espulsione i consiglieri che fornissero appoggi sottobanco - Ambigua piattaforma regionale

Torino, 16

A frenare gli entusiasmi per il Piemonte quinta regione rossa, è arrivata oggi a Torino una secca presa di posizione dell'ufficio enti locali del Psdi sul presunto accordo Pci-Psi-socialdemocratici (34 voti su 60) per formare la nuova giunta regionale.

«*Le notizie di stampa* - ha fatto sapere il partito amerikano, gonfio di soddisfazione per il fatto di trovarsi guardato da tutti nonostante la magra elettorale - *non corrispondono al vero; le decisioni del comitato regionale piemontese sono state conformi alla linea politica del partito, contraria ad ogni accordo di maggioranza che comprenda il partito comunista, auspicando la formazione di una giunta organica di centro sinistra*». Il comunicato conclude, al solito, con la minaccia nei riguardi dei quattro consiglieri regionali. «Ogni violazione della linea unanimemente decisa dal partito, porrebbe ovviamente i responsabili fuori dal Psdi».

Il modo in cui si era giunti a definire la giunta regionale con l'appoggio socialdemocratico poneva grossi problemi al movimento operaio e sindacale; la stessa piattaforma di intesa era assai più generica di quella approntata per il comune di Torino, tutta centrata sulle linee di un nuovo «modello di sviluppo» e della diversificazione produttiva regionale.

Secondo i proponenti, l'articolazione del programma dovrebbe passare attraverso una «conferenza di produzione» a livello regionale che veda la partecipazione delle forze imprenditoriali, sindacali e politiche. Si tratta di una scelta che pone in modo acuto il problema di un'autonoma elaborazione, da parte del sindacato, di una linea di lotta imperniata su investimenti e occupazione, ma soprattutto ancorata alle esigenze dei lavoratori e al ruolo dei consigli, di fabbrica e territoriali.

Fanno a gara a chi apre di più al Pci i fanfaniani del Lazio

Il secondo appuntamento nel calendario regionale democristiano è previsto per domani, con la riunione dei nuovi consiglieri regionali dc, mentre per il 23 è stata indetta la riunione del Comitato Regionale, che discuterà sulla relazione presentata dal fanfaniano Cutrufo. Quest'ultimo, segretario regionale dimissionario, ha incentrato il suo intervento sui risultati del 15 giugno e sul ruolo del Pci, considerato non più come «pericolo per le istituzioni», come lui stesso aveva dichiarato all'indomani delle elezioni, ma come «alternativa culturale progressista». Inoltre Cutrufo ha sottolineato la «*richiesta di cambiamento che proviene dai giovani, che hanno dimostrato di rifiutare ogni assestamento moderato, dal mondo del lavoro e dai ceti medi; occorre cambiamento della linea politica dei metodi di gestione e degli uomini che gestiscono il potere.*

Secondo il consigliere democristiano perchè il suo partito esca fuori dalla spirale rovinosa della conservazione e della rivoluzione, è necessario «*un mutamento di metodo all'interno del partito e un incontro con le forze laiche*». D'altro canto, non gli sembra accettabile la proposta socialista di dar vita a una coalizione Dc, Pci-Psi, pur sottolineando che «*non si può non tener conto del Pci* [*dispone di 21 consiglieri su 60*]». Cutrufo ha concluso quindi la sua relazione ponendo la candidatura dello scudo crociato al governo della Regione, «*in collaborazione con le altre forze democratiche*». Uno spostamento, perciò, su posizioni possibiliste, alle quali ha fatto eco l'intervento del Senatore Rebecchini (Dc), che ha chiesto «*l'istaurazione di un rapporto nuovo tra Dc e Pci*».

Domani si apre a Palazzo Valentini la discussione sulla relazione del Presidente della Giunta monocolore provinciale, La Morgia, all'interno della quale quest'ultimo ha inteso ribadire che «*l'epoca del centro-sinistra chiuso è finita*».

Ch. P.

Mezza condanna ma niente arresto per Ciccio Franco

Il senatore fascista è stato condannato a 4 anni per le provocazioni del '72 contro la manifestazione sindacale di Reggio Calabria

CICCIO FRANCO. Il caporione fascista di Reggio Calabria *(nella foto piccola)* è stato condannato a soli 4 anni per le provocazioni contro la manifestazione operaia di Reggio del '72. Nella foto grande Reggio C. durante la «rivolta» dei «boia chi molla».

Il pubblico ministero Fabrizio Forte aveva chiesto una condanna a sei anni per istigazione a delinquere, apologia di reato, diffamazione a mezzo stampa: dopo sei ore di camera di consiglio il tribunale di Potenza ha condannato il senatore fascista Ciccio Franco, il capo dei «boia chi molla» a soli quattro anni.

Una «condanna» per ora, del tutto formale: Ciccio Franco, infatti, con la «rivolta» di Reggio s'è guadagnato anche un posto al Senato e la relativa «immunità» (qualora la condanna dovesse essere confermata, in appello e in cassazione, rimarrebbe sempre lo scoglio della votazione parlamentare per consentire l'arresto del caporione missino).

Insieme a Ciccio Franco è stato condannato, a soli dieci mesi, un altro dei promotori del «Comitato pro Reggio», Antonio Pulitanò, mentre gli altri imputati di questo processo (Renato Meduri, Raffaele Mammoliti e Sandro Sortino) sono stati tutti assolti.

Sul banco degli imputati, comunque, mancavano numerosi protagonisti di grosso calibro della «rivolta» di Reggio (tanto per fare un nome, il «marchesino» Fefè Zerbi, capintesta delle squadre di Avanguardia Nazionale).

Dunque, questo processo, appendice di quello, ben più importante, sui fatti del luglio '70 - febbraio '71 (per cui erano stati rinviati a giudizio 20 «boia chi molla») che era saltato il 25 giugno scorso per l'«errore» del giudice istruttore di Reggio Calabria, Delfino, che aveva assegnato al Tribunale reati giudicabili solo dalla Corte di Assise, si è concluso con una mezza condanna.

Una mezza condanna riguardante i fatti dell'ottobre '72 (le provocazioni cioè contro la grande manifestazione operaia a Reggio Calabria) nel corso dei quali Ciccio Franco, già senatore, aveva recitato la parte del censore delle indagini della polizia sulle bombe ai treni operai che venivano dal Nord per la manifestazione, asserendo con faccia di bronzo che le indagini erano a senso «unico» perchè logicamente indirizzate verso gli ambienti fascisti.

Nel corso del dibattimento, al quale il senatore fascista non ha mai presenziato facendosi condannare in contumacia, erano state ascoltate anche le registrazioni di alcuni dei comizi in cui il caporione del «boia chi molla» invitava all'uso del tritolo «come in Alto Adige» i suoi seguaci, che rispondevano scandendo ritmicamente il loro macabro slogan «tritolo, tritolo».

E che non si trattasse soltanto di esaltazione oratoria lo stanno a dimostrare i contemporanei attentati alle sedi del Pci, del Psi e della Uil di Reggio Calabria.

I fascisti hanno reagito alla condanna del loro senatore (lo stesso senatore che provocò nell'aprile '73 i disordini in cui fu ammazzato a Milano l'agente Marino) vestendo i panni (per loro stretti) di veri interpreti della «dolorante realtà di un dramma popolare squisitamente meridionale» (sic!).

Per i fascisti il grido «boia chi molla», contro il quale il Pm si è scagliato leggendovi intimidazione e minaccia, era un accorato appello a resistere contro le prevaricazioni del governo centrale.

Resta da sottolineare come questa mezza condanna venga dopo il crollo missino alle elezioni del 15 giugno in Calabria (i voti al partito fascista si sono quasi dimezzati); un crollo che ha coinciso con una vigorosa avanzata delle forze di sinistra, una avanzata che testimonia che l'impronta della grande manifestazione operaia dell'ottobre '72 a Reggio è un'impronta profonda ancora oggi.

Stefano Cercato

Gazzarra dei fascisti al processo per Lupo

«Vi uccideremo tutti» grida un imputato ai compagni - Il tribunale sospende il processo

Ancona, 16

Questa mattina, durante la sua arringa, l'avvocato fascista De Palma ha cominciato ad indirizzare ingiurie verso il pubblico che rumoreggiava sommessamente alle tesi che l'avvocato veniva sostenendo; le ingiurie erano «*buffoni, mascalzoni*».

Il pubblico così provocato ha reagito e ha cominciato ad uscire per protesta dall'aula. A questo punto l'imputato Magnani ha gridato all'indirizzo dei compagni la frase «*vi uccideremo tutti*».

L'aula veniva fatta sgomberare a forza, mentre i compagni cercavano di contenere alla meglio la rabbia che era esplosa in tutti. È in questo momento che si sente l'avvocato democristiano Sparapani di Ancona, che fa parte del collegio di difesa, ventilare la proposta di trasferire ancora una volta il processo per legittima suspicione. La manovra di provocazione diventa chiara agli occhi dei compagni, si tratta di ottenere il trasferimento del processo ad altra sede.

La madre di Mariano Lupo non ce la fa più a trattenere la tensione accumulatasi in lei per la sfrontatezza della provocazione, e comincia a gridare in faccia ai giudici che il processo deve concludersi, che non deve essere ulteriormente rinviato.

La corte si ritira e, dopo mezz'ora di camera di consiglio, decide di sospendere il processo sino a lunedì prossimo e di continuare le udienze a porte chiuse, finchè parleranno gli avvocati della difesa, ravvisando nel comportamento del pubblico un atteggiamento che turba il normale svolgersi del processo.

MSI FUORILEGGE
Martedì le firme in parlamento

Roma, 16

Le oltre centomila firme raccolte sotto la richiesta al parlamento di una legge per lo scioglimento del Msi, saranno consegnate martedì prossimo al persidente della camera Pertini. Con questo atto, dopo la vigorosa mobilitazione anti-fascista dei mesi scorsi, la parola passa al parlamento, ma è fin troppo chiaro che rimarrà lettera morta se non sarà appoggiata da una continua e vigilante mobilitazione popolare.

Martedì prossimo alle 12 alla sede dell'Issocco, in via Dogana Vecchia, il comitato promotore nazionale per il Msi fuorilegge terrà una conferenza stampa, con la partecipazione dei compagni Guido Quazza e Adelmo Cervi.

CARCERI
Un morto e otto feriti

Un morto e quattro feriti a Catania; quattro feriti a Pescara. E' il bilancio di due risse scoppiate nei carceri delle due città. A Pescara la direzione del carcere ha fatto l'ipotesi di un tentativo di suicidio collettivo, ma le ferite che i quattro detenuti presentano sono chiaramente prodotte da arma da taglio.

Più grave l'episodio di Catania. Qui un detenuto, Giuseppe Maino, 33 anni, arrestato per una rapina, ha avuto il cuore spaccato da una coltellata.

GRATITUDINE DC
Cengarle non si dimette più

Roma, 16

Il direttivo democristiano al Senato ha autorizzato il senatore Cengarle sottosegretario alla Difesa a non rassegnare le dimissioni. Cengarle è accusato di essersi intascato (in proprio per il partito) 50 milioni della Gescal, sfruttando i fondi neri delle banche di Sindona.

TORINO
Br: arrestata ex partigiana

Torino, 16

Accusata di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, su ordine di cattura del giudice Caselli, è stata arrestata oggi Cesaria Carletti, 63 anni, ex partigiana e deportata dai nazisti.

La donna è stata arrestata dal Nucleo antiterrorismo del gen. Dalla Chiesa al mercato di Porta Palazzo, dove gestisce una bancarella di articoli casalinghi.

Fioccano i trasferimenti mentre Forlani promette

Le proposte di Forlani alla Camera - Trasferiti 4 soldati della Cecchignola di Roma e minacce per i sottufficiali di Legnano

Roma, 16

Arnaldo Forlani, ministro della difesa è andato oggi alla Camera per presentare alla Commissione Difesa le sue proposte di risoluzione dei problemi delle Forze Armate. Come avevamo già scritto ieri, si tratta di proposte fumose e sostanzialmente tese a liquidare la lotta dei sottufficiali dell'aeronautica e dell'esercito, la lotta di tutti i militari democratici, con qualche inevitabile concessione sul terreno normativo ed economico (attribuzione di una classe di assegno perequativo più favorevole per taluni gradi inferiori; rivalutazione delle indennità operative; equiparazione al trattamento del personale civile in caso di malattia; qualche agevolazione per i soldati di truppa, la saltuaria concessione, cioè di biglietti ferroviari gratuiti per raggiungere il proprio domicilio e la corresponsione del soldo anche durante le licenze), e le solite promesse di interessamento per quanto riguarda le altre rivendicazioni del movimento. Forlani ha anche presentato la bozza di un nuovo regolamento di disciplina.

Riportiamo per dovere di cronaca la definizione che l'ineffabile ministro ha dato della voce «*Punizioni disciplinari*»: «*Ad esse viene riconosciuto un valore soprattutto morale, eliminando ogni contenuto afflittivo*». A quanto si è appreso il progetto di riforma prevede l'unificazione delle punizioni per ufficiali, sottufficiali e truppa.

Per quanto riguarda la voce «*Diritti e doveri*» il ministro ha garantito che ai militari saranno riconosciuti i diritti politici e costituzionali, pur senza dilungarsi a spiegare come.

Ha aggiunto che verrà presa in considerazione l'esigenza di adeguare al dettato costituzionale lo stesso Codice penale militare, ha prospettato la possibilità per i militari di presentare ricorso contro provvedimenti ingiusti. Inoltre il progetto prevede l'abolizione dell'obbligo di non allontanarsi dai presidi durante la libera uscita.

A proposito dei Serivizi Segreti Forlani ha ripreso le vecchie proposte fanfaniane: istituzione di un organismo di controllo, «Comitato interministeriale per la sicurezza» (Cis).

Ma a fare da contraltare a questa sedicente «buona volontà» governativa, arrivano una serie di notizie da diverse città. Dal IV Reggimento Corazzato di Legnano i sottufficiali ci hanno segnalato che, dopo lo sciopero del rancio organizzato il 4 luglio (non il 5 come avevamo erroneamente scritto), i comandi sono corsi ai ripari: corrono voci di quattro trasferimenti, i carabinieri sono sguinzagliati per la caserma, due generali hanno tentato di intimidire gli ufficiali più anziani, mentre nei giorni scorsi è stato impedito ai sottufficiali di partecipare ad un'assemblea della zona sindacale Cgil-Cisl-Uil che ha votato una mozione di solidarietà con la loro lotta.

Da Roma, dove venerdì alle 18 nella sede del Civis si svolgerà l'assemblea del Movimento dei sottufficiali democratici del Centro-Italia (hanno già aderito Ao e il Coordinamento dei soldati democratici romani), ci vengono segnalati quattro trasferimenti punitivi che hanno colpito altrettanti soldati democratici della Cecchignola. I quattro sono stati trasferiti a Rimini.

Una buona notizia, invece da Torino: è stato liberato venerdì il soldato Nello Negozio, arrestato per aver preso parte alla manifestazione del 25 aprile. Negozio è stato immediatamente trasferito al 52° Artiglieria di Brescia.

F. V.

Buttato Fanfani rimane la Dc

SEGUE DA PAG. 1

solo la fraseologia e, magari, il modo di rubare. Questa situazione di immobilità ha però altre cause, oltre alle caratteristiche specifiche del partito democristiano: queste cause sono, in sostanza, la crisi.

Non vi sono margini, per la Dc e per il padronato nemmeno per abbozzare la parvenza di concessioni a un allargamento dei consumi e al benessere delle masse popolari. Il centro sinistra è morto non solo perchè certi sogni razionalizzatori non erano applicabili nella realtà del capitalismo italiano, ma anche perchè non vi sono più nemmeno gli spiccioli. In questa situazione è già un successo riuscire a mantenere piena la pancia dei clienti della Dc.

Non solo, ma il padronato preme. Vuole drastiche misure di restrizione dei consumi, vuole che la polizia sia usata direttamente contro le lotte popolari, fin dentro le fabbriche.

E allora, oggi, è pensabile che la Dc, per uscire dalla propria crisi, aderisca alla proposta del «nuovo modello di sviluppo», anche solo in forma mistificata? Direi proprio di no: quel che la Dc ha da proporre è solo una stanca ripetizione del rito della trattativa «globale» governo-sindacati, la riscoperta dei fumosi discorsi sulle riforme e qualche piccolissima concessione di stampo ultra-demagogico.

Il che costituisce, comunque, una svolta insidiosa, soprattutto per la ricorrente propensione dei riformisti a vendere la primogenitura della classe operaia per un piatto di lenticchie.

C'è infine un altro aspetto della crisi democristiana che, a mio parere, viene in genere sottovalutato. Si tratta del fatto che la sostanziale immobilità della Dc, un'immobilità che non può che condurre al disastro tutto il partito, accelera, com'è ovvio, il distacco di forze consistenti dal partito cattolico. E questo distacco avviene sia verso destra, sia, soprattutto, verso sinistra.

Le stesse sinistre democristiane appaiono «spiazzate» da questi fenomeni. Anzi, come è avvenuto recentemente a Verona, ad un convegno di esponenti della periferia dc, anche i Donat-Cattin e i Galloni vengono duramente contestati. È dunque possibile, senza per questo arrivare ancora ad ipotizzare, come fanno (mi pare) i Cristiani per il socialismo, una scissione nella Dc, sviluppare una iniziativa verso queste forze e personalità, affinchè si pongano in una posizione di coerente opposizione alla Dc e al sistema di potere preso nel suo complesso.

Insomma, chi si stacca dalle strutture tradizionali della Dc (e non parlo di Comunione e Liberazione) può diventare un possibile compagno di strada delle masse popolari nella loro lotta contro lo strapotere democristiano. Occorre almeno incominciare a porsi il problema.

Fu assassinato dalla mafia anche il collega di Ferlaino?

Catanzaro, 16

Una svolta importante si è avuta ieri nelle indagini sulla morte dell'avvocato generale dello stato Ferlaino. Il magistrato dottor Scopelliti, che conduce le indagini sull'assassinio mafioso di Lamezia, ha ordinato l'autopsia della salma del sostituto procuratore della repubblica Vincenzo Smirne, morto il 20 giugno scorso sempre a Lamezia. Il sostituto procuratore Smirne stava indagando su alcuni importanti e misteriosi traffici mafiosi, sequestri di persona, e, nell'ultimo periodo, pare che il giovane magistrato stesse ponendo particolare attenzione ad alcuni ambienti legati alla speculazione edilizia. Immediatamente dopo la sua morte furono in molti a dubitare della versione ufficiale (collasso cardiaco) e cominciarono a circolare voci che parlavano di avvelenamento e di delitto mafioso. Queste voci sono diventate più insistenti dopo il 6 luglio, data della morte a colpi di lupara del magistrato fiorentino Ferlaino, diretto superiore di Smirne e anch'egli impegnato in indagini sulla mafia calabrese. L'ipotesi del collegamento fra il caso Smirne e quello Ferlaino è stata dall' inizio rifiutata da polizia e carabinieri, questi ultimi addirittura hanno messo in piedi una avventurosa storia che nega di fatto la matrice mafiosa dell'omicidio Ferlaino.

Oggi l'autopsia del cadavere del procuratore Smirne rappresenta invece l'ammissione da parte della magistratura della necessità di indagare anche in questa direzione. Indagare in questa direzione, come avevamo già sottolineato nei giorni scorsi, sembra la strada più scomoda e più delicata. E' abbastanza chiaro, infatti, che dietro un eventuale duplice omicidio di questo genere si celerebbero cose molto grosse.

L'autopsia è stata effettuata ieri nel cimitero di Lamezia e l'equipe di tecnici ha chiesto 60 giorni per poter dare un responso.

Si sa comunque già da ora che allo stato di decomposizione in cui è già il cadavere non sarà facile trovare traccia di eventuali veleni, a meno che non si tratti di sostanze molto potenti come ad esempio cianuro.

Enrico Seta

Domani sarà pubblicato un articolo che traccia un primo bilancio del movimento studentesco e della lotta ai decreti delegati in preparazione del seminario del settore scuola di fine agosto a Roma.

DALL'INTERNO

Questione nazionale e questione sarda - (2)

La questione sarda nel pensiero politico di Antonio Gramsci

SARDEGNA. «L'Italia non è abitata da una sola nazionalità più qualche minoranza ai confini...». *(Foto Mercadini)*

Contrariamente all'opinione della maggior parte di quanti abitano l'Italia, determinata dagli insegnamenti della borghesia, l'Italia non è abitata da una sola nazionalità più qualche minoranza ai confini: i valdostani, i sud-tirolesi, gli sloveni di alcune zone del Friuli. In primo luogo, le minoranze nazionali presenti sul territorio dello stato italiano sono più numerose; in secondo luogo, in Italia risiedono, oltre ovviamente a quella italiana, altre intere nazionalità: i friulani, i ladini e i sardi. Tra queste piccole nazionalità, alcuni diritti culturali sono riconosciuti soltanto ad una parte della nazionalità ladina (a quella stanziata nelle vallate altoatesine), al resto non è riconosciuto alcun diritto. Ciò è in contrasto con il dettato costituzionale stesso, che difende i diritti di ogni comunità nazionale situata all'interno dei confini italiani; il «trucco» escogitato dai governanti per questa inadempienza è di definire quelle comunità nazionali delle comunità parlanti dialetti italiani, e quindi di considerarle articolazioni della nazionalità maggioritaria.

Le stesse minoranze nazionali tutelate, lo sono soltanto in misura limitata. Lo stato borghese italiano, come gli stati borghesi in generale e quelli di forma napoleonica in particolare centralistica, si è sforzato fin dalla nascita di assimilare coattivamente le popolazioni non italiane, negando ogni forma di diritto nazionale. Il fascismo rincarò la dose, e la situazione attuale non è affatto diversa rispetto a quella pre-fascista. Di conseguenza, le popolazioni non italiane hanno prodotto movimenti politici a difesa dei loro diritti nazionali. L'orientamento e la composizione di classe di questi movimenti sono differenti: si va dalla Democrazia Cristiana sud-tirolese al Partito Sardo d'Azione al Movimento Friuli. Tradizionalmente si è trattato di movimenti borghesi o piccolo-borghesi, però con base di massa contadina, e spesso proletaria, a volte molto ampia. Più recentemente invece la questione nazionale ha cominciato ad essere oggetto di riflessione e di iniziativa da parte di forze rivoluzionarie proletarie. Il fenomeno non caratterizza soltanto il nostro paese: in Francia, in Spagna, in Gran Bretagna i movimenti delle comunità nazionali oppresse hanno una forte componente rivoluzionaria.

E' in Sardegna, in particolare, che oggi la questione nazionale rappresenta un aspetto centrale della riflessione e dello sforzo politico della sinistra rivoluzionaria, un aspetto necessario per lo sviluppo nell'isola della lotta rivoluzionaria anticapitalistica. Per questo dato di fatto, che s'innesta in una tradizione forte di lotte contro l'oppressione nazionale subita ad opera del capitalismo e dell'imperialismo italiano e perchè la questione sarda è stata oggetto della riflessione del fondatore del Partito Comunista d'Italia, Antonio Gramsci, l'abbiamo scelta per precisare il nostro pensiero sulle piccole nazionalità e sulle minoranze nazionali oppresse dall'imperialismo italiano.

Gramsci e la questione sarda

Davanti all'esplosione, negli anni 20, della «questione sarda», Gramsci ne intese immediatamente la portata anticapitalistica, contro tutti i ritardi e le incomprensioni manifestatisi in precedenza all'interno del movimento operaio a direzione riformista.

«*Io rammento* - ha scritto Emilio Lussu - *la speranza, la fede, l'entusiasmo che animarono il popolo sardo dopo l'altra guerra. La massa dei contadini e dei pastori ritornava dalla guerra alle sue terre. La terra! La terra! La terra! L'aveva ben promessa il Presidente del Consiglio nel maggio 1915, dal Campidoglio. Il movimento dei pastori e dei contadini sardi combattenti di quell'epoca fu un movimento religioso universale. Per noi la Sardegna era già risorta, perchè la nostra coscienza si era trasformata, e per la prima volta nella storia dell'isola, al ripiegamento scorato e distruttivo, individualistico di sè stessi, e all'isolamento, subentrava la volontà collettiva dell'azione comune di tutto il popolo*».

In pochi anni il sardismo conquista - e in modo particolare nelle campagne - un grosso consenso di massa. Vengono organizzate le prime occupazioni delle terre e si sviluppa il movimento cooperativistico. Sono senza dubbio segni precisi di novità rispetto al modo tradizionale di conduzione della lotta politica nella realtà meridionale, cui quella sarda presenta non poche affinità. Avviene insomma, col sardismo, che il tradizionale sovversivismo delle masse contadine trova una prima espressione politica organizzata. L'avversione e l'odio verso la burocrazia e lo stato passano dalla condizione del primitivismo al tentativo di darsi un programma politico. L'odio verso lo stato diviene rivendicazione autonomistica e a ciò si accompagna la coscienza della necessità dell'unità delle masse popolari. Anche la primitiva parola d'ordine sardista «a mare i continentali» esprime adesso il superamento della condizione ribellistica, si traduce in azione politica. E' Gramsci a comprendere che le rivendicazioni dei contadini sardi - come quelle dei contadini meridionali - esprimono un antagonismo acuto e non sanabile rispetto al capitalismo italiano.

I limiti del sardismo

Più oltre, nelle tesi di Lione, Gramsci individua anche i limiti del sardismo e il suo essere in ultima analisi, per la forma politica in cui si è finora realizzato, cioè per la direzione borghese, un ostacolo: «*Una particolare attenzione deve essere data ai gruppi e ai partiti i quali hanno una base di massa o cercano di formarsela come partiti democratici o partiti regionali, nella popolazione agricola del Mezzogiorno e delle isole (Unione Nazionale, Partiti di azione sardo, molisano, irpino, ecc.). Questi partiti non esercitano una influenza diretta sul proletariato, ma sono un ostacolo alla realizzazione dell'alleanza tra operai e contadini. Orientando le classi agricole del Mezzogiorno verso una democrazia rurale e verso soluzioni democratiche regionali, essi spezzano l'unità del processo di liberazione della popolazione lavoratrice italiana, impediscono ai contadini di condurre ad un esito la loro lotta contro lo sfruttamento economico e politico della borghesia e degli agrari, e preparano la trasformazione di essi in guardia bianca della reazione. Il successo politico della classe operaia è anche in questo campo in relazione con l'azione politica del partito del proletariato*».

Il giudizio, estremamente duro, riguarda il limite strategico di fondo del nazionalismo piccolo-borghese come ideologia «separata» dal proletariato, non certo l'importanza della questione meridionale e di quella sarda dal punto di vista di classe. Lasciare alla borghesia l'iniziativa su questo terreno equivale di fatto ad accodarsi ai suoi interessi e lasciare che essa continui a creare steccati artificiali tra proletari. Chiarissimo è invece il giudizio di Gramsci sul rapporto tra questione meridionale e delle isole e lotta di classe.

«*Il compromesso* (tra i gruppi dirigenti borghesi) *col quale l'unità viene salvata è d'altra parte tale da rendere più grave la situazione. Esso fa alle popolazioni lavoratrici del Mezzogiorno una posizione analoga a quella delle popolazioni coloniali. La grande industria del Nord adempie verso di esse la funzione delle metropoli capitalistiche: i grandi proprietari di terre e la stessa media borghesia meridionale si pongono invece nella situazione delle categorie che nelle colonie si alleano alla metropoli per mantenere soggetta la massa del popolo che lavora. Lo sfruttamento economico e l'oppressione politica si uniscono quindi per fare della popolazione lavoratrice del Mezzogiorno una forza continuamente mobilitata contro lo Stato*».

Quello che va colto in più è, all'interno del rapporto tra metropoli e borghesia locale, il tratto specifico che differenzia la borghesia sarda dall'insieme della borghesia meridionale. La formazione del blocco storico di industriali e di agrari che ha dato vita alla struttura unitaria dello stato non si è realizzata allo stesso modo in Sardegna: «*In Sardegna* - scriveva sempre Gramsci - *la classe dei grandi proprietari è tenuissima e non ha le antichissime tradizioni naturali, intellettuali, governative del Mezzogiorno continentale*». Questa debolezza estrema della borghesia sarda ha comportato un rapporto, tra lo stato unitario e l'isola, più apertamente e organicamente coloniale. L'assenza, in Sardegna, di una borghesia capace di dividere il potere con gli industriali del Nord e gli agrari del Sud è il tratto che ha reso più lineare il passaggio della economia sarda a economia dipendente; e successivamente la condizione coloniale della Sardegna ha bloccato lo sviluppo di una borghesia industriale sarda integrata a quella italiana.

Attilio Mangano

SARDEGNA. Oggi in Sardegna la questione nazionale rappresenta un aspetto centrale della riflessione della sinistra rivoluzionaria, un aspetto necessario per lo sviluppo nell'isola della lotta rivoluzionaria. *(Foto Mercadini)*

Dove vanno le F.A.?

Fallisce il progetto Henke

Non è certamente casuale che la protesta dei sottufficiali delle forze armate italiane sia venuta clamorosamente a galla, con scioperi prese di posizione, manifestazioni di piazza, dopo la vittoria proletaria del 15 giugno. I soldati di leva - del canto loro - già da un mese e mezzo si erano conquistati il diritto di manifestare in piazza, come qualsiasi cittadino, in occasione del trentennale della resistenza.

Sporadiche ma significative anche alcune prese di posizione degli stessi ufficiali italiani [il capitano Accame dell'incrociatore «Indomito», il tenente colonnello di Brescia che salutava i soldati con il pugno] completano un quadro delle Forze Armate, di cui il minimo che si possa notare è la rapidissima evoluzione, in quale direzione?

L'attualità del processo portoghese offre infine un ulteriore spunto di riflessione su quanto sta accadendo nel nostro esercito. L'articolo che pubblichiamo qui di seguito, a cui faranno seguito altri nei prossimi giorni vuole essere un contributo al dibattito che deve investire le forze politiche e i militanti rivoluzionari.

Questo progetto, insieme alla costruzione del blocco d'ordine prevedeva il ridimensionamento della sinistra e del potere dei sindacati e il rafforzamento dell'autonomia politica del parlamento e dagli stessi partiti del potere esecutivo. Le divergenze all'interno del blocco borghese riguardavano caso mai l'uso in senso reazionario o in senso autoritario riformista del blocco d'ordine. Con l'«appoggio» dei suoi alleati internazionali in primo luogo gli USA, che consideravano indispensabile in ogni caso un deciso ridimensionamento del peso del proletariato in Italia per mantenere l'equilibrio nel Mediterraneo e in Europa, la borghesia italiana tentava di evitare, partendo preventivamente all'offensiva, di giungere in una situazione molto difficile del paese spaccato in due con il movimento di classe forte e la sinistra alla soglia del governo.

Ma la debolezza principale del disegno strategico stava oltre che nelle contraddizioni interne del blocco politico dominante, sul terreno sociale, nell'impossibilità organica del blocco di potere borghese di far corrispondere all'offensiva sul piano politico-istituzionale-militare-terroristico, un'offensiva anche sul terreno delle riforme sociali minimamente razionalizzatrici.

Il 15 giugno tutto questo ambizioso progetto di restaurazione moderata borghese subisce un colpo durissimo, quasi di certo il colpo decisivo.

Ora, al di là delle manovre tattiche e dei tentativi a corto respiro di recupero, il quadro prevedibile che si presenta di fronte agli strateghi politico militari italiani e Nato è quello di una Italia tendenzialmente spaccata in due, con una Dc che ha perduto il suo storico ruolo di mediatrice moderata delle spinte delle varie classi e frazioni di classe del paese e che in quanto tale era non solo l'asse dell'equilibrio politico, ma anche di quello istituzionale.

Mutando le ipotesi strategiche devono mutare anche le linee direttrici della politica militare della borghesia. Il probabile «cedimento» sul piano politico della borghesia lascia in un certo senso più «allo scoperto» le FA di fronte alla crisi.

Non si potrebbero comprendere le contraddizioni e la debolezza della politica militare della borghesia italiana senza concepirle come aspetto specifico e riflesso delle contraddizioni e delle debolezze politiche del blocco di potere borghese nel nostro paese.

La borghesia italiana aveva messo in atto da molti anni un disegno di reazione alla spinta di classe, molto complesso e articolato, che in corrispondenza di precisi obiettivi politici comprendeva anche dei precisi obiettivi rispetto all'organizzazione «della forza», di tipo militare. Questo insieme di obiettivi politici e militari riuscì a saldarsi organicamente nella mediazione di Henke, l'uomo «a due facce» dell'efficientismo tecnocratico e della strategia della tensione e della strage.

Si trattava di un progetto politico accettato inizialmente, anche se non esplicitamente, dalla gran parte della borghesia e delle sue espressioni politiche che prevedeva la creazione, anche con la strategia della tensione, di un certo blocco d'ordine interclassista nel paese, cui doveva corrispondere una adeguata ristrutturazione delle FA. Dopo un periodo di contraddizioni interne, fu scartata l'idea, come volevano i fascisti, di politicizzare apertamente in senso reazionario le FA e farne la punta di diamante della reazione, cosa difficile e pericolosa per le possibili conseguenze di fratture interne, ma prevalse il progetto di approntare uno strumento militare efficiente politicamente non in prima linea che avrebbe avuto, in quanto tale, il suo naturale corrispettivo politico e retroterra nel blocco d'ordine nel paese.

Con la vittoria elettorale del 15 giugno da parte della sinistra la crisi di egemonia del blocco di potere borghese subisce una grossa accelerazione.

La crisi in atto nel nostro paese è fondamentalmente determinata dalla lotta di classe si tratta perciò di una crisi tendenzialmente radicale, dalla quale non si uscirà se non con un decisivo spostamento dei rapporti di forza e di potere tra le classi.

Proprio partendo dalla natura radicale dello scontro in atto diviene necessario affrontare coerentemente i nodi strategici ineludibili di qualsiasi processo rivoluzionario, tra i quali c'è quello del ruolo delle F.A. nell'accelerazione e nell'acutizzazione dello scontro di classe.

Innanzitutto bisogna dire che la possibilità da parte dello schieramento di classe di battere la reazione armata borghese in una situazione rivoluzionaria dipende prima di tutto dalla qualità politica e dall'estensione dello schieramento di classe stesso e dal suo radicamento in ogni settore della società.

L'impiego della forza militare non può mai prescindere dal quadro generale dei rapporti di forza politici e si pone sempre obiettivi politici.

Ciò vuol dire che la borghesia, nel momento in cui il suo potere di classe è posto in serio pericolo può fare uso della repressione militare solo come aspetto di un progetto politico di controrivoluzione.

Se l'impiego dello strumento militare in funzione controrivoluzionaria ha un retroterra politico debole, se non fa parte di un disegno organico a tutti i livelli di controrivoluzione, esso non potrà mai da solo ribaltare la debolezza politica in forza.

In apparenza, nella storia del movimento operaio internazionale, si sono verificati casi in cui la borghesia più debole politicamente del proletariato è riuscita a capovolgere i rapporti di forza tramite l'uso dello strumento militare È, per esempio, il caso del Cile. In realtà la debolezza politica della borghesia era in buona parte apparente perchè la forza politica di un processo rivoluzionario non si valuta soltanto in base all'estensione quantitativa nella realtà dello schieramento di classe [questa permette al massimo di arrivare al governo di sinistra], ma anche in base alla qualità della linea politica egemone dello schieramento. In Cile la maggiore forza quantitativa dello schieramento di classe era ampiamente compensata, a vantaggio della borghesia e dell'imperialismo dalla debolezza strategica della direzione del movimento di classe. È proprio attraverso gli spazi lasciati aperti dalla linea politica egemone nel movimento operaio cileno che la borghesia cilena e l'imperialismo hanno potuto mettere a punto un progetto politico articolato, in diverse fasi che è culminato nel golpe. il quale è stato non il «fulmine» a ciel sereno, ma solo il coronamento dell'azione politica controrivoluzionaria.

1/CONTINUA

Il monopolio Rai- Tv è illegittimo ma è vietato trasmettere notizie

Il provvedimento repressivo contro «Radio Bra-Onde Rosse» ripropone il tema della libertà di informazione nel nostro paese costantemente violata dalla magistratura e dalle forze dell'«ordine» - Bisogna limitarsi a trasmettere musica per essere lasciati in pace dai Cc

Il bavaglio della censura e il monopolio dell'informazione ha chiuso la bocca ad un'altra emittente democratica. Si tratta di radio «onde rosse» che trasmetteva da 9 giorni su un raggio di 20 Km. con centro in Bra in m.f. (modulazione di frequenza) su 100,8 mhz (megaherz).

La trasmittente alternativa aveva iniziato le trasmissioni sabato 5 luglio in significativa coincidenza con la «marcia» di Dario Fo attraverso il Piemonte con tappe principali a Torino, Bra e Fossano per la liberazione del compagno G.B. Lazagna. Radio Bra utilizzava 4 ore giornaliere di programmi organizzati su due differenti fasce orarie: i giorni feriali dalle 7 alle 9 e dalle 18 alle 20. I programmi consistevano in musica alternativa, pop, jazz e classica, insomma, musica di cui sono così avare le emittenti ufficiali.

Ma soprattutto «onde rosse» trasmetteva dei notiziari: i bollettini nazionali, notizie sindacali, notizie locali su Bra ed erano in programma dei servizi e rubriche di denuncia. Ed era proprio questo che dava più fastidio ed è per questo che la radio è stata ammutolita.

Esistono infatti a tutt'oggi 30 radio non ufficiali in tutta Italia, che continuano le trasmissioni perchè non hanno una impostazione politica precisa ma si limitano a trasmettere musica e a far parlare il disc-jokey. Invece, radio Bra era organizzata dal «circolo» un circolo culturale molto attivo e politicamente impegnato a cui fanno riferimento alcuni gruppi di base e nel quale sono impegnati dei compagni del Pdup. E così ieri mattina alle 11 solerti carabinieri al comando del capitano Manfredini sono arrivati a chiudere la bocca a questi compagni, staccando tutti i fili e sequestrando il radio trasmettitore; è rimasta la antenna che non può essere utilizzata. L'ordine di sequestro è firmato dal vicepretore Pir, il quale ha agito in base agli art. 1 e 2 del decreto legge n.103 del 14.4.1975..; che stabilisce che le emittenti non ufficiali devono avere una autorizzazione speciale. La normativa in base alla quale è possibile avere questa autorizzazione non è però ancora stata fissata, per cui, in realtà, la legge 103 è un bell'imbroglio che, dietro il solito paravento della burocrazia nasconde la volontà di impedire ogni forma di libertà di diffondere via radio opinioni differenti da quelle di mamma Rai Infatti il decreto legge non ha alcun valore in quanto non prevede alcuna sanzione per chi trasmette senza autorizzazione. E' davvero assurdo che uno zelante vicepretore si prenda la briga di riproporre e di applicare una legge che, oltre ad essere in palese contraddizione col pronunciamento della Corte Costituzionale, del 1974 sulla illegittimità del monopolio, è stata recentemente criticata dal pretore di Ragusa il quale ha presentato una istanza di illegittimità della legge 103 perchè anticostituzionale. La brutalità e il fine politico di questo ennesimo attacco alle libertà di espressione è stato subito chiaro a tutti e si sta cominciando a tessere la solidarietà attorno alla emittente alternativa di Radio Bra. La gente che ha assistito in strada alla brillante azione dei carabinieri, commentava con amarezza: «sembra di essere tornati indietro di trent'anni. Questa non è libertà».

La più significativa protesta è stata quella della Flm torinese. E' comunque sicuro che il provvedimento di sequestro potrà durare 6 giorni o 3 mesi a seconda della mobilitazione che si raccoglierà su questa battaglia contro il monopolio della informazione.

Intanto per sabato prossimo alle ore 18 in piazza Carlo Alberto a Bra i compagni di «Onde rosse» daranno vita ad una manifestazione di protesta con manifestazione ed un'ora di trasmissione.

Abrogare le norme fasciste contro la libertà di stampa

Aprile 1975 - *Denuncia sporta ai sensi dell'art. 656 del Codice Penale dal Procuratore della Repubblica di Milano contro Tommaso Giglio, direttore dell'«Europeo», per aver pubblicato le dichiarazioni rilasciate dal sostituto Proc. dr. Ottavio Colato.*

Aprile 1975 - *Denuncia sporta dal Comando dei Carabinieri di Milano alla Procura della Repubblica contro il direttore di «Abc» ai sensi degli artt. 290 e 656 del CP per il numero speciale dedicato agli incidenti di Milano per i quali persero la vita Claudio Varalli e Giannino Zibecchi.*

Maggio 1975 - *Incriminazione ed arresto in aula per reticenza, decisi dal Tribunale Penale di Cagliari, a carico del giornalista Gianni Massa, redattore dell'Agenzia «Italia», per essersi rifiutato (attenendosi all'art. 2 della legge professionale che impone l'obbligo del segreto) di rivelare il nome di un informatore che lo aveva messo al corrente di circostanze riguardanti i fatti oggetto del procedimento penale; il Tribunale ha ritenuto prevalente, sul richiamato art. 2, lart. 351 del CPP che non comprende esplicitamente i giornalisti nel diritto-dovere al segreto professionale.*

Giugno 1975 - *Il giornalista Renato Ghiotto, ex-direttore de «Il Mondo» viene condannato dalla 3 Corte d'Appello di Roma a due anni e* dieci giorni *di reclusione per aver fatto pubblicare un dispaccio riservato inviato al Ministero degli Esteri dall'Ambasciatore italiano a Lisbona, Girolamo Messeri. Ghiotto è stato giudicato per i reati di diffamazione aggravata per mezzo della stampa, procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato, rivelazioni cui è vietata la divulgazione. (Il reato di diffamazione è stato individuato nell'aggettivo «incredibile» con il quale, nel titolo, si definiva il dispaccio Messeri).*

Luglio 1975 - *La Procura della Repubblica di Roma invia a giudizio Italo Pietra, ex-direttore del «Messaggero», e il redattore Fabio Isman ritenuti rei di istigazione all'aborto in seguito alla pubblicazione sul quotidiano del resoconto della conferenza stampa tenuta dal leader radicale Gianfranco Spadaccia, dopo la liberazione dal carcere di Firenze.*

Luglio 1975 - *A carico dei giornalisti Etrio Fidora e Giuliana Spaladino - già assolti in primo grado con formula piena dal reato di diffamazione a mezzo stampa - il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Genova chiede la condanna a pene particolarmente pesanti e la pena accessoria della sospensione dall'esercizio della professione giornalistica.*

Luglio 1975 - *Marco Pannella è stato condannato a quattro mesi di reclusione per istigazione a non esercitare il diritto al voto (l'accusa era: vilipendio delle Forze Armate e del Governo, istigazione a disobbedire alle leggi e apologia di reato; il Pm aveva chiesto un anno e sei mesi) avendo pubblicato su «Notizie Radicali» una deliberazione della direzione nazionale del partito radicale.*

LOTTE PROLETARIE

Milano: collegare le fabbriche in lotta per respingere il grave attacco all'occupazione

Oggi in sciopero tutto il gruppo Pirelli contro la nuova richiesta di 26 giorni di cassa integrazione - La direzione dell'Alfa vuole applicare la cassa integrazione unilateralmente - La situazione alla Faema e all'Innocenti Ieri sciopero e manifestazione della zona Romana

In tutte le fabbriche del gruppo **Pirelli** verrà attuata oggi una giornata di lotta, con sciopero ed assemblee aperte.

Nel darne notizia un comunicato sindacale afferma che le motivazioni di fondo vanno ricercate nell'intransigenza della società, mantenuta da oltre sette mesi verso le piattaforme rivendicative aziendali in materia di investimenti, occupazione, organizzazione del lavoro (ambiente e cottimi). La Fulc, conclude il comunicato, sulla base della situazione sempre più preoccupante, esaminerà in occasione del consiglio generale (il 24 e 25 luglio) le ulteriori iniziative.

La decisione della Fulc viene dopo la richiesta della Pirelli di 26 giorni di cassa integrazione per 500 operaie dei cavi e 2700 dei pneumatici, mentre la direzione continua a rifiutarsi di trattare la piattaforma proposta per la vertenza aziendale, per la quale sono già state fatte 80 ore di sciopero. L'attacco all'occupazione trova alla Pirelli una delle applicazioni più gravi e significative, basti pensare che in circa un anno il numero degli occupati è diminuito, per il turn-over, di mille unità.

In un comunicato l'esecutivo del Cdf della Pirelli sottolinea che la comunicazione della cassa integrazione arriva *«alla vigilia di un importante avvenimento politico quale lo sciopero provinciale del gruppo Pirelli del giorno 17/7, che avrà come centro un'assemblea aperta alle forze politiche e sociali che si terrà alla Bicocca; tale comunicazione ha il chiaro intento di fiaccare la volontà di risposta dei lavoratori. L'esecutivo del Cdf, forte di questa motivazioni, ha respinto la richiesta della direzione e ha ribadito l'irrinunciabilità degli obiettivi qualificanti della vertenza aziendale come unica soluzione di prospettiva della crisi produttiva che stiamo attraversando. Nel convocare per la prossima settimana il Cdf per una più approfondita analisi, l'esecutivo ribadisce l'importanza dell'assemblea aperta di giovedì come momento di continuità della lotta e di verifica-confronto con tutte le forze politiche e sociali che interverranno»*.

La vertenza Pirelli ristagna da mesi sotto la conduzione sindacale all'insegna del nuovo modello di sviluppo, che ha consentito questo nuovo attacco padronale, di fronte al quale è indispensabile una intensificazione della lotta, a partire dall'inserimento nella piattaforma di un aumento salariale come obiettivo unificante e mobilitante.

La situazione milanese è in generale caratterizzata da un attacco all'occupazione di vastissima portata, mentre le iniziative concrete di lotta (come quella della zona Romana che riportiamo affianco) sono spesso lasciate interamente alla gestione della sola sinistra rivoluzionaria.

Dopo la Pirelli un'altra grande fabbrica è minacciata dalla cassa integrazione: l'**Alfa Romeo.** Ieri mattina si sono svolte a Roma le trattative sulle partecipazioni statali tra sindacati, governo e rappresentanti dell'Alfa. Didò ha posto il problema della cassa integrazione, mentre Cortesi ha risposto riassumendo il suo famoso rapporto.

Cortesi ha detto in sostanza che le vendite, in questo periodo, vanno benissimo, ma che ugualmente bisogna chiedere, in modo unilaterale la cassa integrazione. Il governo, rappresentato da Andreotti, ha deciso di prendere tempo fino al 22. Oggi si riunirà il Cdf dell'Alfa: l'esecutivo ha diffuso un comunicato in cui si dice che *«il governo non è andato al di là di un generico impegno a intervenire nei confronti dell'azienda, rifiutando di assumere l'impegno politico di far lavorare, in un momento così grave per la produzione industriale, a pieno ritmo almeno nelle aziende pubbliche. Nel corso dei prossimi giorni, comunque, il governo si è impegnato a dare una risposta definitiva. Perchè questa risposta sia positiva, è necessario mantenere con la massima fermezza la mobilitazione dei lavoratori dell'Alfa ed estendere l'unità di tutti i lavoratori della federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil contro gli attacchi sempre più gravi contro l'occupazione, che investono oggi le più grandi fabbriche milanesi, dalla Pirelli, all'Alfa Romeo.»*

Ieri mattina sono scesi in lotta anche i lavoratori dell'**Innocenti Leyland** (zona Lambrate). Circa tremila operai hanno dato vita a una combattiva manifestazione che si è recata in prefettura, dove è stata ricevuta una delegazione, che ha esposto i punti che si andavano a chiedere. In particolare i lavoratori dell'Innocenti chiedono che si tenga entro il giorno 21 l'incontro tra sindacato governo e direzione aziendale, che avrebbe dovuto tenersi martedì, ma che il governo e la direzione volevano spostare al giorno 28.

Lunedì si è tenuta a Milano la riunione delle organizzazioni sindacali interessate alla vertenza della Faema, l'azienda che occupa 1500 operai negli stabilimenti di Milano, Zingonia e Treviglio, la cui direzione ha chiesto nei giorni scorsi l'autorizzazione al concordato preventivo. I sindacati hanno trovato «i presupposti di una nuova ripresa produttiva e di vendita» e hanno quindi respinto l'ipotesi della direzione di metter in cassa integrazione tutti gli operai tranne 238.

Lo sciopero della zona Romana

Si è svolta ieri mattina a Milano la manifestazione (con tre ore di sciopero) dei lavoratori della zona Romana, una zona particolarmente colpita dall'attacco all'occupazione.

Qui di seguito pubblichiamo l'intervento fatto a nome del comitato di lotta, composto dalla segreteria del Cuz, e dai lavoratori delle fabbriche occupate della zona Romana:

«L'attacco all'occupazione che il padronato ha deciso di scatenare in questa fase precontrattuale ha una dimensione troppo vasta e un carattere troppo politico per poter essere contrastato da ogni fabbrica singolarmente. Il fronte dello scontro che vede oggi impegnate in prima fila le fabbriche occupate deve estendersi ad ogni fabbrica, a partire da quelle che hanno problemi di cassa integrazione a quelle che vedono le proprie fila assottigliate dalla ristrutturazione strisciante, che sono poi la maggioranza.

Questo è il significato di questo presidio, e dello sciopero di oggi. In risposta a questo attacco i lavoratori si devono mobilitare tutti attorno a quelle iniziative che il sindacato di zona ha costruito. L'organizzazione che il sindacato si è dato in questi giorni è prima di tutto i comitato di coordinamento della lotta, composto dalle fabbriche occupate e dal Consiglio unitario di zona. Le fabbriche occupate sono ovviamente in questa fase il fronte più significativo di questa lotta.

Ma se la loro unità che è condizione necessaria perchè la lotta sia vincente si fermerà alla zona Romana il padronato non si troverà a scontrarsi con fronti politici sufficientemente ampii. Da qui la necessità di raggiungere tutte le fabbriche occupate, di riunirle in un coordinamento cittadino capace di concretizzare la lotta sul terreno cittadino, di impedire la smobilitazione, l'intervento della polizia e di assicurare forza sufficiente ad ogni fabbrica attraverso l'impegno finanziario e militante di tutti.

Perchè queste iniziative si realizzino è necessario che la presenza a livello cittadino delle fabbriche occupate non diminuisca, è anzi necessaria una brusca accelerazione di queste iniziative.

Per questo non è possibile smobilitare questo presidio prima di aver chiarito le scadenze di queste iniziative e aver organizzato un numero sufficiente di fabbriche in un coordinamento cittadino di cui si faccia carico in prima persona la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.»

Successivamente è stato letto il comunicato di costituzione di un collegamento tra diverse fabbriche occupate di Milano:

I sottoscritti consigli di fabbrica e delegati, di fronte al gravissimo attacco padronale alla occupazione in atto, e che si intensificherà nei prossimi mesi con tentativi sempre più frequenti di licenziamenti e di chiusura di fabbriche, ritengono indispensabile che le organizzazioni sindacali costituiscano immediatamente un comitato cittadino di coordinamento, aperto ai lavoratori disoccupati, che coordini le iniziative di lotta ed in particolare quelle a sostegno dei lavoratori che presidiano ed occupano gli stabilimenti. Si propone quindi:
1- la costituzione immediata del comitato di coordinamento delle azioni di lotta, raccolta di fondi per gli occupanti, pronto intervento in caso di possibili provocazioni o interventi repressivi.

La proclamazione di una giornata di lotta con assemblee in tutte le fabbriche allo scopo di organizzare una mobilitazione reale prima, durante e dopo il periodo feriale, con il reclutamento di compagni che si impegnino nei presidi della fabbriche attaccate, raccolta di sottoscrizione ecc. I consigli e delgati sottofirmatari si impegnano a mobilitare i lavoratori delle proprie fabbriche per un sostegno di massa alla lotta contro i licenziamenti e per la occupazione, riconvocandosi per venerdì prossimo al fine di esaminare le ulteriori iniziative da prendere.

Consigli di fabbrica della Fargas, Santangelo, Elettronvideo, Bulgari, Cassinelli, Om, Crouzet, Carboloy, Delegati dell'Alfa, Imperial, Cge, Elizabeth Arden

MILANO. Due immagini dello sciopero delle fabbriche della zona Romana e del picchettaggio di Piazza Medaglie d'Oro da parte delle fabbriche in lotta per l'occupazione.

Presidio di massa alla Sip di Torino contro gli aumenti

Si è cominciato a verificare la grossa rispondenza che incontra la parola d'ordine del non pagamento lanciata dalle organizzazioni rivoluzionarie e dai comitati di quartiere - La posizione dei sindacati

Torino, 16

È iniziata stamattina a Torino la mobilitazione contro l'aumento delle bollette del telefono e ha avuto un primo momento nel presidio organizzato davanti alla Sip di corso Inghilterra, dove da due giorni la gente si sta recando per il pagamento delle micidiali bollette. Al presidio, con volantinaggi, bandiere rosse e la consueta animazione della propaganda di massa, sono state, raccolte in meno di 2 ore oltre 1000 firme sulla petizione dei sindacati contro l'aumento delle tariffe, ed erano moltissime le persone che, dopo aver discusso coi 'picchetti' di compagni e sindacalisti se ne andavano senza pagare la bolletta.

L'indicazione che si è data è infatti quella di non pagare, per avere così una prima verifica del potenziale di lotta che si può raccogliere su questa iniziativa e premere sulle organizzazioni sindacali perchè a settembre venga rilanciata e organizzata l'autoriduzione superando alcune resistenze che ancora esistono.

A questo proposito si terrà sabato a Torino una riunione coi sindacati intercategoriali per una prima verifica operativa. Sicuramente tra un mese e mezzo il meccanografico della Sip sarà in grado di registrare quanti non hanno pagato la bolletta e ci sarà quindi per forza una stretta decisiva nelle forme di lotta.

Nonostante il ritardo con cui ci si è mossi, a Torino, si va dunque rapidamente coagulando un vasto fronte che intende 'scongelare' la forza dei lavoratori per usarla a fondo contro la politica di rapina perseguita con gli aumenti delle tariffe.

In mancanza di una precisa scelta sindacale, per la organizzazione della lotta, si era infatti creata una paralizzante situazione di attesa, che lasciava senza direzione una rabbia e una volontà di risposta che pure erano estremamente evidenti.

A superare questo stallo non ha certo contribuito la posizionre di Lotta Continua, che ha scelto di non impegnarsi nella lotta sulle tariffe telefoniche non ritenendola un aspetto centrale della oppressione dei proletari.

Per avere la dimensione di quanto invece questo problema sia sentito tra gli strati popolari, è bastata la mobilitazione di questa mattina. Un episodio per tutti: mentre i compagni facevano volantinaggio e sensibilizzazione, è arrivato un pensionato e chi era lì lo ha invitato a non pagare la bolletta. Il compagno pensionato aveva adottato una soluzione più drastica: ha aperto la borsa che aveva con sè ed ha tirato fuori il telefono coi fili tagliati. Visto che arrivava una bolletta astronomica, aveva pensato di staccare il telefono e riportarlo indietro alla Sip.

La gente aderisce spontaneamente e nasce un grosso dibattito sulla iniziativa. Particolarmente efficaci alcuni cartelli per colpire la attenzione: «Attento fa almeno 2 telefonate al giorno, tanto la Sip ti fa pagare 200 scatti fissi: è una nuova truffa per cavare fuori i soldi ai lavoratori» e ancora «con la tua bolletta non pagare il videotelefono di Agnelli».

TORINO
Lotte alla Fiat

Torino, 16

A poco più di due settimane dalle ferie continuano nelle fabbriche torinesi lotte. Sulla mancata applicazione da parte della Fiat dell'accordo quadro del 4 luglio hanno scioperato ieri i 2.500 operai della Spa Centro per un'ora e mezzo. Scioperi articolati alle ferriere Fiat che sono in vertenza per l'applicazione della riduzione di orario definito nel contratto; si sono fermati i calderai, gli operai del «Bonafous» e gli addetti ai laminatoi e alle lamiere. Scioperi anche alle carrozzerie di Mirafiori dove si sono fermati per le pause i collaudatori in linea (due ore). Continua la lunga lotta della verniciatura a Rivalta per le qualifiche; ieri la Fiat ha di nuovo risposto allo sciopero con la messa in libertà della lastratura, verniciatura, e montaggio della 128. Oggi si sono fermati dalle nove e trenta alle dodici i lavoratori della Fiat Allis in vertenza sugli orari e contro i processi di ristrutturazione in atto nel gruppo multinazionale delle macchine movimento terra; si sono fermati i lavoratori degli stabilimenti di Torino, Lecce, Cusano Milanino.

PERUGIA
Manifestazione per la Colussi

Perugia, 16

A Petrignano d'Assisi si è svolta una manifestazione di protesta contro il licenziamento di 75 dei 350 dipendenti del biscottificio Colussi. Le 75 lettere di licenziamento erano state inviate da Giacomo Colussi il 5 luglio scorso, ed erano state respinte dai sindacati

Milano: iniziative e punti di raccolta delle bollette Sip

È iniziato anche a Milano l'arrivo delle bollette Sip e tutto è ormai pronto «per accoglierle». Il Comitato cittadino contro il carovita, che riunisce comitati di base di quartiere e le organizzazioni rivoluzionarie, terrà stamattina alle 11 alla sala stampa del Palazzo di giustizia una conferenza stampa per illustrare la propria piattaforma. Il metodo di lotta scelto a Milano come è noto, è il non pagamento delle bollette che vengono raccolte in varie sedi delle quali diamo qui sotto un primo elenco.

Sempre oggi alle 18 al centro sociale Isola, via De Castiglia 11, il Cub Sip organizza una assemblea aperta a tutti i comitati, i delegati, i compagni che hanno bisogno di chiarimenti anche tecnici, su tutti gli aspetti della lotta. Accanto alla raccolta delle bollette si vanno organizzando iniziative di presidio della sede centrale della Sip, presso la quale per la settimana prossima è prevista una manifestazione. Il recapito del comitato cittadino è stato fissato nella sede di Democrazia Proletaria, in via Tadino 6 (tel. 220179 - 206546).

Qui di seguito diamo i primi punti di raccolta che ci sono pervenuti.

Greco-Ca' Granda, via Pianelli 15, al Centro Sociale, dalle ore 18 alle 20 e dalle 21 alle 23.
Dergano Bovisa, via Carnevali 98 e via Tartini, 19 [18-20 e 21-23]
Isola, via Pastrengo 1martedì e giovedì dalle 18 alle 20 e sabato dalle 10 alle 12.
Garibaldi, via Anfiteatro 9, dalle 18 alle 20.
Sempione, via Bertini 19; presso la casa occupata di via Sempione 87 martedì dalle 18 alle 20, mercoledì e venerdì dalle 21 alle 23; in piazza Gerusalemme sabato dalle 10 alle 12,30.
San Siro, presso il comitato d'occupazione di Via Moroni, 5, dalle 18 alle 20.
Magenta, via Coreggio, 18 alla casa occupata, mercoledì e sabato dalle 18 alle 20 e in via Sanzio 9 venerdì e sabato dalle 21 alle 23.
Ticinese-Genova, via Custodi 5 dalle 18 alle 20.
Rogoredo, davanti alle poste dalle 9 alle 12.
Lambrate, via Porpora 161, dalle 17,30 alle 19,30.
Loreto e Turro, via Oxilia 26 dalle 18 alle 20.
Crescenzago, via Adriano 6 dalle 18 alle 20.
Trezzano sul Naviglio, via IV Novembre 3, domenica dalle 9,30 alle 12,30 e giovedì dalle 18 alle 20.
Cormano, via Dante 18.
Ticinese centro via De Amicis 2
Ponte nuovo, via Cardi 8
Corvetto, via Mompiani 5
Bicocca, viale Testi, ex casello dazio
Romana Vigentina, via Crema 8
Comasina, via Valdibondo

«Ci lasciano isolati, qualche contatto con le altre fabbriche ce lo siamo presi da noi»

L'occupazione dei due stabilimenti della Sampas Pacchetti di Milano e di Fizzonasco è risultato vincente. La lotta ha pagato anche sul piano legale: il pretore ha infatti imposto alla direzione il ritiro dei 102 licenziamenti, in quanto antisindacali. Da ieri la fabbrica è a disposizione dell'azienda per riprendere il lavoro, ma finora i rappresentanti della direzione non si sono fatti vivi per riprendere possesso degli stabilimenti.

Riportiamo qui di seguito l'intervista fatta a due compagni operai del consiglio di fabbrica di Fizzonasco. Riteniamo che le indicazioni che ne emergono rimangano valide e significative anche dopo la conclusione vittoriosa.

Qdl: «Come è partita la vostra lotta?»

R: «In aprile avevamo preparato una piattaforma aziendale per la garanzia degli organici, l'ambiente di lavoro, gli investimenti e per far entrare in funzione dei macchinari fermi da circa tre anni. La risposta della direzione è stata in un primo tempo la messa in cassa integrazione di 51 operai di Milano; successivamente, all'intensificarsi della lotta, ha dichiarato di voler chiudere lo stabilimento di Milano. Gli abbiamo bloccato i prodotti finiti. I carabinieri vengono allora chiamati in fabbrica per provocare e intimidirci. Non soddisfatta la Sampas ha chiesto il 23 maggio 102 licenziamenti, con l'evidente scopo di piegare la forza di una delle fabbriche più combattive. Allora abbiamo deciso all'unanimità di occupare l'azienda.»

I compagni ci spiegano che la Sampas (legata al Vaticano e a Sindona), cerca di terrorizzare e incentivare i licenziamenti «bianchi» per ridurre l'organico e «terziarizzare » l'azienda. Infatti vengono importati dalla Germania pezzi che potrebbero benissimo essere prodotti in Italia.

«Poi dietro al tentativo di smobilitare lo stabilimento di Milano c'è una grossa speculazione: in quell'area vorrebbero trasferire le concerie Pacchetti (dove invece sono riusciti a diminuire l'organico da 500 a 280 lavoratori) da viale Stelvio, dov'è attualmente, per speculare sull'elevatissimo valore dell'area della conceria. È questa la ristrutturazione come la intendono i padroni».

Qdl: «Quale è stata la risposta operaia ai licenziamenti?».

R: «La combattività qui è molto alta da almeno due anni. Con l'occupazione della fabbrica del novembre scorso gli operai hanno acquisito una mentalità «vincente», cioè che la lotta paga. È questa certezza, rafforzata dalla vittoria elettorale delle sinistre, che ci ha portato all'occupazione del 3 luglio. C'è una forte partecipazione operaia ai picchetti, siamo sempre in venti o trenta; gli impiegati sono tutti d'accordo con noi nella lotta. Difatti quando la direzione ci ha denunciato per il blocco delle merci (e sembra che ci siano anche denunce in procura) siamo andati tutti in tribunale e abbiamo denunciato, questa volta noi, l'azienda per l'antisindacalità dei licenziamenti».

«La Direzione voleva chiedere 500 milioni di danni per il blocco delle merci. Ma ora siamo certi di vincere la causa contro i licenziamenti. Ora abbiamo fatto un coordinamento con le fabbriche occupate in lotta di Porta Romana e mercoledì ci sarà uno sciopero «generale».

Qdl: «In che modo il sindacato ha favorito un collegamento con le altre fabbriche in lotta?»

R: «Prima di risponderti voglio dirti che la Sampas era in prima fila nella schedatura che era stata fatta da De Carlini della Camera del Lavoro per eliminare gli «estremisti» dal sindacato. Qui a Fizzonasco, per esempio, i sindacalisti vengono qualche volta a farsi vedere, a bere qualche cosa alla nostra mensa e poi se ne vanno. Ci lasciano isolati. Qualche contatto con le altre fabbriche del paese ce lo siamo preso da noi, qualcuna siamo riusciti persino a sindacalizzarla, alla Cefi abbiamo fatto costruire il C.d.f. ecc. A Porta Romana, dove c'è una situazione più avanzata che non qui a Fizzonasco siamo riusciti a dar vita a questo coordinamento delle fabbriche occupate. Insomma certi sindacalisti sacrificherebbero volentieri la Sampas al *«compromesso storico»*.
Anche dei contratti dell'autunno ad esempio, non si riesce a discutere, non vogliono far emergere dalle lotte delle fabbriche gli obiettivi concreti del contratto.»

Qdl: Le prospettive di lotta della Sampas quali saranno?»

R: «Siamo certi che la Direzione sarà costretta a ritirare i licenziamenti e allora dovremo imporre la vertenza aziendale che il padrone voleva far dimenticare con la repressione e il terrorismo poliziesco. E poi, alla prossima riunione del C.d.F. cercheremo di far passare una mozione di appoggio alla lotta per l'autoriduzione del telefono, come già facemmo l'inverno scorso per quello della luce, una mozione che non significhi solo una enunciazione di principio, ma un momento per organizzare la lotta all'interno della fabbrica e per estenderla alle altre aziende della zona.»

Agitazioni dei braccianti in Puglia e nel materano

Dopo l'accordo raggiunto per la sola provincia di Foggia, proseguono le agitazioni dei braccianti in molte province pugliesi e nel materano.

Gli scioperi nei prossimi giorni interesseranno la zona delle Murge e il nord della Puglie: Andria, Barletta, Minervino, Canosa e Gravina.

A Bisceglie alla protesta bracciantile si sono associati, bloccando il mercato ittico e i negozi, i lavoratori del commercio e del mare.

Ad Andria si è tenuto il consiglio comunale in piazza sui problemi della vertenza bracciantile.

A Bari si sta preparando una grande manifestazione provinciale, alla quale parteciperanno anche le altre categorie di lavoratori.

Tutti i braccianti leccesi manifesteranno domani nel capoluogo per imprimere un ritmo sollecito alle trattative, il cui inizio è previsto, salvo ulteriori rifiuti da parte degli agrari, per le prossime ore.

A Taranto gli agrari, pur avendo già iniziato le trattative con i sindacati, confermano la linea dura che la Confagricoltura sembra essersi data in tutta la regione. Qui l'agraria è infatti particolarmente sorda alle vicende sindacali sulle qualifiche (abolizione delle qualifiche comuni) sui diritti dei delegati d'azienda, sull'occupazione e sul salario: i padroni sarebbero disposti a concedere un aumento di 500 lire globali giornaliere scaglionando in due anni, mentre i sindacati chiedono 1150 lire giornaliere. Il salario bracciantile è tuttora il salario operaio più esiguo e inaccettabile.

Da lunedì sono in sciopero fino al 26 i braccianti del materano, per sollecitare le trattative.

Nel brindisino si è concluso ieri lo sciopero di 72 ore, indetto anche questo per l'inizio delle trattative.

Due Cdf per l'autoriduzione delle bollette del telefono

All'unanimità il consiglio dei delegati dell'ospedale Fornaroli di Magenta ha approvato una mozione in cui si invitano i lavoratori ospedalieri *«a partecipare il salto della bolletta, fintanto che il governo non prenderà provvedimenti... Le bollette non pagate saranno raccolte dall'esecutivo sindacale, allo scopo di mostrare politicamente alla Sip che i lavoratori non intendono accettare arbitrari ingiustificati attacchi al loro salario»*.

Anche la sezione sindacale Cgil-Cisl-Uil della facoltà di Scienze di Roma ha preso posizione, con 70 voti a favore e 3 contrari, sull'aumento delle taiffe telefoniche, chiedendo alla federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil *«di farsi interprete e generalizzare quelle iniziative di autoriduzione delle tariffe telefoniche già promosse* dai lavoratori in molte zone della città, assicurando a questa lotta collegamenti e direzione unitai *lavoratori in molte zone della città, assicurando a questa lotta collegamenti e direzione unitaria»*.

Mano tesa agli antiunitari nella relazione Storti

Al Consiglio generale Cisl, dopo dure schermaglie procedurali, una relazione equivoca e conciliatrice - Esaltazione della tradizione cislina - Gravi ambiguità sull'unità sindacale organica

Si sono aperti i lavori del Consiglio generale Cisl, alla presenza di tutti gli esponenti delle varie posizioni, Scalia compreso. Ben due ore sono state spese in battaglie procedurali preliminari: infatti, Leolini, segretario della Filta e uno dei leaders della minoranza, ha posto la pregiudiziale di stralciare dall'ordine del giorno la frase riguardante l'esame del comportamento di Scalia. Alla fine, la questione si è risolta in modo «salomonico»: Leolini ha ritirato la pregiudiziale...anche perchè Storti dal canto suo, ha cancellato dall'odg. il riferimento esplicito a Scalia! Lo stesso criterio «salomonico», di mediazione che in realtà fa ampie concessioni alla minoranza, sembra guidare la relazione introduttiva di Storti, tesa al raggiungimento di un accordo con la minoranza (malgrado le schermaglie accese della battaglie sull'ordine del giorno),

Il filo conduttore della relazione è infatti il richiamo al patrimonio e alla tradizione della Cisl, e di qui alla sua unità. Tipico è il riferimento alla Cisl come *«un'organizzazione per 25 anni solida, unita, prestigiosa, capace di ispirare a se stessa l'intero movimento sindacale»*. Dunque, 25 anni di storia che Storti rivendica tutti interi e tutti insieme: l'operazione scissionista del '49 come l'impegno unitario di questi anni, la pratica collaborazionista degli anni '50 come le esperienze di lotta avanzate di questi anni che hanno visto molti quadri Cisl all'avanguardia.

È in nome di questo «patrimonio comune» che Storti critica le azioni scissioniste: in sostanza, egli dice, la Cisl in questi 25 anni è sempre stata unita, pur nella dialettica interna, noi siamo fedeli a questo patrimonio, che bisogno c'è di rompere? Nella relazione la critica alla minoranza viene condotta sul piano *formale*, della rottura di certe regole di convivenza attraverso iniziative di frazione e non su quello *sostanziale* della sua collocazione di classe (collaborazionista coi padroni) e politica (subordinata alla Dc): è questo che permette a Storti di riproporre un'unità formale mascherando le contraddizioni di classe che stanno alla base dei conflitti interni.

Del resto, la concezione del sindacato che Storti -in termini assai fumosi- ripropone è perfettamente accettabile dalla minoranza: eliminata o smussata ogni caratterizzazione in termini di classe, ogni riferimento critico al sistema capitalistico, si dice ad es. che l'obiettivo dell'azione sindacale *«non è il mutamento del sistema, ma il cambiamento all'interno del sistema»*; abbondano i riferimenti al *«pluralismo politico e sociale»*, i giuramenti «antitotalitari», ecc., insomma tutto il più frusto bagaglio ideologico del «sindacalismo libero» di ispirazione americana. Tipico di questa impostazione è ciò che Storti dice sul risultato delle elezioni: *«Il risultato può essere variamente interpretato; è comprensibile che per molti esso debba essere considerato preoccupante. Noi crediamo che il problema non sia nella conquista o riconquista del potere, ma nella capacità di tutti, almeno di quei moltissimi che sono sostanzialmente democratici, di ristabilire un rapporto tra governi e governati, tra come si diceva una volta, paese legale e paese reale, tra eletti ed elettori»*. Un discorso come si vede che potrebbe essere sottoscritto da Moro!

E l'unità sindacale? Su questo tema la relazione di Storti raggiunge il vertice dell'ambiguità, nel tentativo di salvare tutto: l'unità con la minoranza come i contenuti delle decisioni unitarie triconfederali. Alla fine, però, sono stati gli ultimi ad uscirne piuttosto malconci. Storti infatti parte dall'affermazione lapalissiana che *«la prospettiva dell'unità nell'autonomia è realizzabile attraverso l'unificazione della Cisl, della DCgil e della Uil»* (ma davvero? non ci avevamo mai pensato) ma subito dopo aggiunge *«Il presupposto per la sua concreta realizzabilità è la verifica circa l'autonomia l'abolizione delle correnti e un corretto rapporto con i partiti politici»*. Ora, se non sbagliamo, il senso delle decisioni unitarie per l'avvio concreto dell'unità organica in tempi brevi era proprio che tali condizioni, nella sostanza, esistono già, e si tratta quindi di passare alla fase di realizzazione operativa.

Riproporre eternamente la «verifica» di tali condizioni significa in pratica arretrare su una posizione tipo quella della maggioranza Uil: viva l'unità, però in attesa di verificare l'autonomia restiamo fermi al patto federativo. In questo quadro, lo stesso riferimento fatto da Storti alla necessità che l'unità proceda *«sulla base del complesso di esperienze realizzate con l'estensione e la generalizzazione delle strutture di base»* può diventare un alibi per rallentare il processo unitario.

Vedremo ora dal dibattito se la sinistra della Cisl si lascierà imprigionare in questi schemi, riducendosi ad «interpretare la sinistra Storti», o se ritroverà il coraggio di portare, tra i discorsi fumosi del sindacalismo interclassista e apolitico, la voce del sindacalismo di classe.

Anche nella Uil, continuano le «grandi manovre» antiunitarie: il convegno delle «strutture della maggioranza» ripropone la linea anti-unitaria di Vanni, più articolata e sfumata di quella volgare di Scalia; si parla infatti di rafforzare il patto federativo «rinnovandolo». Vi è anche un tentativo di «sdrammatizzare» la situazione interna, con un appello alla collaborazione unitaria della minoranza (s'intende, purchè si adatti a subire il potere e la linea anti-unitaria della maggioranza!).

V.R.

Un discorso chiaro sull'unità nel documento approvato dalla terza conferenza Flm

La «forbice» tra discorsi avanzati e realtà di crisi delle strutture di base: non basta un documento a risolverla La critica alle visioni «garantiste» del processo unitario - Corretta impostazione del rapporto con le forze politiche - Indicazioni precise sui consigli di fabbrica e di zona - Per il tesseramento unitario

Pubblichiamo la sintesi del terzo documento approvato dalla conferenza Flm di Bologna. Esso ha per titolo *«L'unità sindacale: una urgente risposta alla crisi economica e sociale»*.

Il documento si apre sottolineando che *«occorre aprire una nuova fase di lotta politica per organizzare l'unità organica: una fase nella quale oltre a definire gli obiettivi e le caratteristiche del sindacato unitario, occorre precisare le tappe intermedie necessarie ed i modi concreti di costruzione dell'unità in tempi politici certi»* Per questo è necessario *«il superamento del Patto Federativo e della logica garantista e frenante che ha provocato una subordinazione delle scelte del movimento sindacale alle mediazioni verticistiche e accentuato il distacco dei lavoratori dalla costruzione dell'unità»*. Per questo il documento dà alcune indicazioni sulla generalizzazione degli organismi federativi, il superamento del voto (e della conseguente disciplina) di organizzazione, la conferma del ruolo primario dei consigli nella costruzione dell'unità, ecc.

Sul modo in cui combattere le manovre antiunitarie, il documento osserva tra l'altro: *«Di fronte ai reiterati pronunciamenti scissionistici, la Flm ritiene che gli stessi non possano configurare all'interno dello schieramento unitario l'affermarsi di posizioni di attesa con il mantenimento del minimo di unità possibile. Occorre rilanciare l'iniziativa unitaria... I tentativi di rottura sono un attacco al sindacato nel suo complesso, va recuperata la possibile base di un sindacato corporativo e subalterno con grande impegno dei militanti nel dibattito politico più aperto e tollerante, che riconfermando le scelte strategiche del sindacato unitario conquisti alla loro logica l'insieme dei lavoratori ed escluda chi con il movimento reale dei lavoratori non ha più nessun rapporto»*.

Sul rapporto con le forze politiche: *«Le lotte sindacali in fabbrica e nel paese hanno determinato un positivo aumento dell'impegno politico dei lavoratori, nella consapevolezza del rapporto concreto che esiste tra iniziativa sindacale e mutamento degli equilibri sociali e politici del paese. La acquisizione generalizzata della dimensione politica della lotta sindacale ha portato alla riappropriazione del valore autonomo della milizia politica nel vecchio quadro operaio come nella nuova generazione, che ha progressivamente esteso il proprio impegno nelle transizionali e nuove formazioni politiche. In questa dimensione vanno respinte posizioni esterne ed interne al sindacato, che richiedano un ritorno a vecchie divisioni tra politico ed economico, in quanto riduttive e incapaci di cogliere il nesso inscindibile tra lotta sociale, allargamento della democrazia e rinnovamento delle istituzioni»*. *«Occorre sviluppare la capacità autonoma dei Consigli e delle strutture sindacali per un'elaborazione collettiva. La ripulsa dell'autarchia sindacale o di nuovi collateralismi deve far ricercare più avanzate forme di rapporto tra sindacato e partiti»*. *«È importante in questa delicata fase di formazione delle nuove giunte impegnare la Flm e l'insieme del sindacato al confronto politico con i partiti per verificare il grado di rispondenza tra indicazioni programmatiche e obiettivi del sindacato, costruendo una partecipazione diretta dei Cdf e dei Cuz»*.

Sui rapporti con le altre forze politiche si osserva tra l'altro che *«rispetto ad alcune categorie sociali organizzate presenti nel territorio (cooperative, contadini, artigiani) va perseguito l'obiettivo di acquisire il loro consenso e la loro partecipazione attiva ai momenti di lotta generale su specifici obiettivi (agricoltura, credito, riconversione industriale, ecc.) mediante momenti non rituali di confronto politico. Tutto ciò, oltre a non escludere possibilità di divergenza, consente meglio la individuazione di quei momenti in cui tali forze sociali assumono interamente la natura di controparti (ad es. sui prezzi, sui trattamenti contrattuali, ecc.).»*

Sui consigli di fabbrica, il discorso è articolato è preciso: *«...di fronte al ripetersi di tentativi di "normalizzazione" dei consigli,...occorre riconfermare alcuni orientamenti per sviluppare un'iniziativa di sollecitazione e di estensione delle strutture di base...»*

«a) individuazione del «gruppo omogeneo» con l'elezione di un delegato a scheda bianca: l'elezione di più delegati deve rappresentare soltanto un'eccezione, nei casi di aree obiettivamente non divisibili; b) validità dell'elezione del delegato soltanto quando abbia raggiunto almeno la maggioranza dei voti del gruppo omogeneo; c) elezione dell'esecutivo del Cdf con voto palese; d) rotazione degli esecutivi (un terzo ogni sei mesi) per evitare la fiscalizzazione, l'accentramento delle funzioni, e consentire la crescita in esperienza del maggior numero di quadri; e) superamento dei distacchi permanenti per passare ad un uso collettivo del monte ore aziendale da parte dei Cdf; f) valore essenziale dell'assemblea e quindi del modo del suo svolgimento per aumentare la partecipazione; g) diritto dei Cdf di eleggere propri rappresentanti unitari sia nei Cdz categoriali ed orizzontali, sia nei direttivi provinciali di categoria ed orizzontali, allo scopo di realizzare una loro partecipazione diretta».

Sui Consigli di Zona, dopo aver rilevato che la loro costruzione *«ha subito notevoli ritardi sia per le oggettive difficoltà incontrate nell'affrontare le lotte sociali, sia per l'inadeguato sforzo delle organizzazioni sindacali nel superare le tradizionali divisioni tra le categorie e tra le diverse organizzazioni»*, il documento contiene le seguenti indicazioni:

a) i Cdz orizzontali sono le strutture del sindacato unitario in costruzione a livello di territorio ed essi non affiancano ma sostituiscono eventuali strutture di organizzazione; b) le modalità di costruzione dei Cdz devono garantire il collegamento con le realtà unitarie dei Consigli nei luoghi di lavoro. Tale collegamento si realizza sia con l'elezione dei delegati direttamente dai consigli e dalle strutture unitarie di categoria, in misura paritaria con i delegati eletti in un congresso di zona, sia con la capacità del Cdz complessivamente inteso di intervenire sui problemi generali e sociali del territorio. c) mentre vanno stabilite forme di rappresentanza organica dei disoccupati, pensionati e lavoratori precari, occorre anche stabilire forme permanenti di partecipazione, di dibattito e di iniziative comuni con gli studenti che si siano dati una propria organizzazione rappresentativa e unitaria. d) i Cdz operano in stretto contatto sia con i Cdf sia con gli altri Cdz con le strutture sindacali...e) la Federazione Cgil -Cisl -Uil deve impostare e realizzare un piano operativo per la costituzione dei Cdz, anche con modalità di finanziamento e con una priorità per le zone meridionali, il collegamento con le vertenze per gli investimenti e l'occupazione. f) i Cdz si confrontano con tutte le forze politiche e sociali presenti nel territorio...».

Sugli organismi direttivi del sindacato, il documento insiste sulla necessità di *«valorizzare la presenza delle strutture di base»*. Al loro interno di rivitalizzarne il funzionamento attraverso un rapporto costante di consultazione con le strutture di base, di rinnovarne i gruppi dirigenti. Sul tesseramento si afferma: *«Sappiamo tutti che questa è un pò la cartina di tornasole del processo unitario, in quanto le soluzioni adottate hanno messo in luce le contraddizioni del processo unitario confederale, le divaricazioni tra le nostre esperienze e quelle di altre realtà, i ritorni peggiori della concorrenza tra le organizzazioni. Per questi gravi motivi, la 3° conferenza Flm sollecita le confederazioni ad impostare modalità per il tesseramento unitario 1976, generalizzando la delega unitaria e decidendo forme di contribuzione uguali fra le organizzazioni»*. Infine il documento sottolinea la *«centralità»* del Mezzogiorno nella politica e nella costruzione organizzativa del sindacato.

Convegno casa

SEGUE DA PAG. 1

I temi che verranno trattati con particolare attenzione al convegno nazionale partiranno necessariamente dalle questioni più urgenti che sono sul tappeto in questa fase, alla luce delle esperienze di lotta condotte in questo ultimo anno.

Ai fini di poter approfondire il dibattito, evitando che il convegno sia solo una carrellata di interventi senza un dibattito preciso e puntuale, la segreteria del convegno propone che dopo la relazione introduttiva i lavori procedano divisi per commissioni. I temi delle commissioni saranno suddivisi per blocco di argomenti.

I° commissione: gli affitti nelle case pubbliche e private, le spese, l'equo canone e il canone sociale, le vertenze collettive di caseggiato o con le immobiliari.

In particolare la recente proroga dell'attuale legge sui fitti, che ha denotato da parte del governo da un lato tutta la debolezza e quindi la paura della liberalizzazione dei fitti, dall'altro la non volontà di affrontare in termini più radicali e complessivi il problema della regolamentazione dei fitti, sta a dimostrare l'esigenza di elaborare linee di azione e proposte alternative che tengano conto della realizzazione dell'equo canone nelle case private che si avvicini il più possibile al canone sociale delle case pubbliche.

D'altra parte, anche per quanto riguarda il canone negli alloggi delle case ad edilizia pubblica, oggi si pongono grossi problemi alla luce degli accordi nazionali Sunia-Aniacap.

L'orientamento in questa materia deve essere quello di legare più strettamente il canone di affitto alle capacità economiche dei lavoratori e soprattutto di riconglobare nella voce affitto anche le spese, per evitare che queste diventino la strada attraverso cui passano pesanti aumenti dell'affitto nel suo complesso.

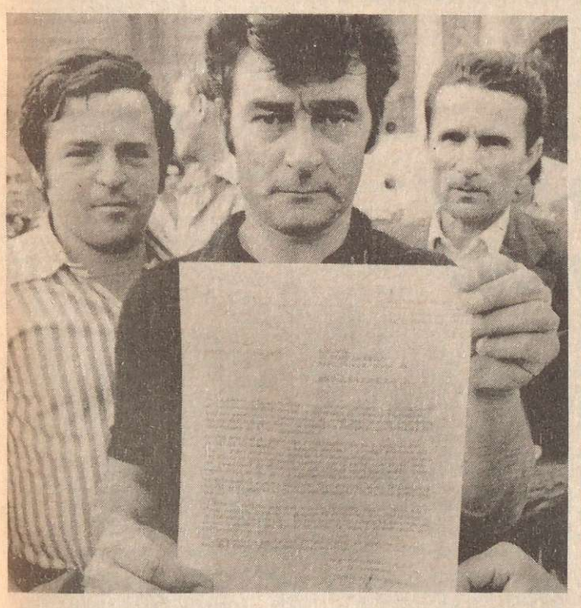
II° commissione tratterà dei problemi di urbanistica dalle esperienze di lotta con proposte di modifica dei Prg e dei piani di 167, alla socializzazione del patrimonio edilizio pubblico, in questa commissione dovranno emergere anche proposte concrete sulla difesa dell'insediamento proletario nei centri storici e delle condizioni abitative degli stessi. Per quanto riguarda più in particolare la requisizione degli alloggi privati sfitti, va detto che si apre in questo modo la strada della socializzazione del patrimonio abitativo esistente; strada particolarmente importante se si pensa che in Italia esistono abitazioni sfitte o sottoutilizzate in quantità sufficiente da soddisfare tutto il fabbisogno di case. In questa commissione andranno analizzati i rapporti con le controparti in particolare con gli enti locali, anche alla luce della presenza dei compagni della sinistra di classe dopo le elezioni del 15/6.

III° commissione dovrà trattare tutti i problemi che riguardano il rapporto con il movimento dei lavoratori in fabbrica, con gli edili, e con i disoccupati. In particolare sarà indispensabile fissare l'attenzione sulle due grosse scadenze: quella dei contratti nazionali di categoria del prossimo autunno, e la vertenza Campania: il problema è quello di saldare le lotte per la casa, per i servizi e dell'autoriduzione, con le lotte di fabbrica rafforzando il fronte proletario contro la borghesia, dall'altro di far sì che la vertenza Campania, in difesa dei livelli di occupazione, non resti sulla carta, ma trovi le sue articolazioni di lotte e di sbocchi sul territorio.

IV° commissione si affronteranno i temi dello sviluppo del movimento per il diritto alla casa su scala nazionale, dei rapporti, anche in termini organizzativi, di questo movimento con il movimento sindacale, dell'importanza delle forme di lotta sul territorio che praticano l'obiettivo, dell'esercizio del controllo operaio e la parola d'ordine dell'autogestione del patrimonio edilizio pubblico: con particolare riferimento all'occupazione delle case e all'autoriduzione delle tariffe.

Segreteria del convegno

Il Cdf Cementir per i disoccupati organizzati



Riportiamo ampi stralci della *Mozione approvata dal Cdf della Cementir di Napoli in sostegno alla lotta dei disoccupati organizzati di Vico 5 Santi, per lo sviluppo della lotta per l'occupazione, per l'unità occupati-disoccupati.*

A Napoli stiamo assistendo a un fatto di importanza eccezionale: i disoccupati si sono organizzati con l'obiettivo di sviluppare una lotta unitaria per il posto di lavoro, in stretto rapporto con Cgil-Cisl-Uil, i cdf, le masse popolari dei quartieri e le forze politiche democratiche. (...)

Nell'assemblea regionale del 4 luglio al Bracco, il compagno Morra ha proposto per l'inizio di settembre la convocazione di una conferenza sindacale sull'occupazione, che abbia l'obiettivo di estendere a tutto il Sud l'esperienza dei disoccupati organizzati di Napoli. Raggiungere questo obiettivo è di capitale importanza: 1) nella lotta contro i ritmi, contro la diminuzione degli organici, contro i licenziamenti e la cassa integrazione, la classe operaia avrebbe un decisivo alleato. 2) Le vertenze regionali sull'occupazione farebbero un grosso salto di qualità. 3) I consigli di zona sarebbero i naturali strumenti di lotta da costituire senza ulteriori indugi. 4) I prossimi rinnovi contrattuali non si svolgerebbero all'insegna del ricatto padronale per il dilagare della disoccupazione, ma rappresenterebbero il momento di saldatura sindacale e politica della lotta per migliori condizioni di lavoro in fabbrica con la lotta per i nuovi posti di lavoro. Organizziamo incontri tra consigli di fabbrica e comitato dei disoccupati organizzati. Il 21 luglio si terrà una nuova assemblea dei delegati della nostra regione, per valutare i risultati dei prossimi incontri col governo.

Questa assemblea deve essere una ulteriore verifica della volontà di lotta occupati-disoccupati per fare nuovi passi in avanti nella direzione di una riforma che i padroni ostacolano con tutti i mezzi a loro disposizione: l'occupazione!»

Andreotti e Agnelli impegnati nella ricerca di nuove intese

A colpi di fioretto i due si sono incontrati all'assemblea dell'Unione Industriale di Frosinone

Non è la prima volta che Andreotti compie storici incontri nel Frosinate: solo che i tempi cambiano e oggi, anzichè cercare l'unità a destra abbracciando il maresciallo Clemente Graziani [ex capo militare della Repubblica di Salò] abbraccia il presidente della Confindustria, Giovanni Agnelli.

L'occasione dell'incontro è venuta dall'assemblea dell'Unione Industriale di Frosinone, ma è chiaro che, da ambedue le parti, si è trattato di una ricerca di contatto politico; anche se, per il momento i discorsi di Agnelli e Andreotti sembrano tendere, più che altro, a scaricarsi l'un l'altro le responsabilità per la situazione dell'economia italiana.

Il presidente della Confindustria, riferendosi alla situazione internazionale, ha detto che le esportazioni per il nostro paese, a causa della depressione in tutti i paesi industriali, saranno sempre più difficili; in queste condizioni, ha proseguito Agnelli, è chiaro che le prospettive degli investimenti produttivi si presentano estremamente pesanti. Agnelli ha poi proseguito attaccando praticamente tutti: la situazione congiunturale rende difficili i programmi di investimento, e anche i programmi di diversificazione diventano ipotetici quando il fattore lavoro è rigido, il capitale scarso e caro la ricerca scientifica insufficiente, la domanda pubblica estremamente ridotta. E se questa è la situazione italiana, quella del Mezzogiorno in particolare è ancora peggiore.

A questo proposito Andreotti gli ha più tardi replicato che forse, se gli stabilimenti della Fiat al sud fossero stati realizzati vent'anni prima la situazione sarebbe oggi diversa. Il punto fondamentale della polemica tra Andreotti e Agnelli è stato rispetto al presunto incontro tra il presidente della Confindustria e il Pci, di cui l'intervento di Peggio all'assemblea degli industriali meccanici di Firenze sarebbe la prova: «Assistiamo ora ad aperti dialoghi tra uomini dell'estrema sinistra ed industriali...»

Andreotti ha poi continuato difendendo l'azione politica ed economica dei governi democristiani, in particolare per quanto riguarda la programmazione. Secondo il ministro del Bilancio la programmazione sarebbe diventata ora di moda, mentre, fino a poco tempo fa gli operatori e gli industriali la osteggiavano per difendere la loro autonomia.

In realtà non sono emersi punti interessanti nè dalla relazione di Agnelli, nè dalle risposte di Andreotti, tranne forse, soprattutto da Agnelli, che Andreotti ha preferito sorvolare sull'argomento, che lo tocca evidentemente da vicino, il riconoscimento che la crisi è sempre più grave e non si intravvedono reali prospettive di ripresa neppure per il 1976 e che l'ottimismo preelettorale era appunto elettorale (Agnelli).

La presenza di Andreotti alla riunione, in un momento in cui Agnelli sottolinea che «una nuova fase sta aprendosi nella storia del nostro paese» vuol soprattutto significare la necessità, per chi come il leader democristiano sta combattendo un'aspra battaglia di potere per la successione a Fanfani, di stringere nuovi e diversi rapporti con i rappresentanti della borghesia industriale, soprattutto con quelli che, come Agnelli, avevano rovesciato tanto rancore contro la Dc prima delle elezioni.

Ma, e lo sanno sia Agnelli sia Andreotti, la Dc non è assolutamente in grado di partecipare a una competizione basata sulla ricerca di una nuova efficienza capitalistica, e le sue armi principali continuano a rimanere quelle del sottogoverno, delle clientele e del prossesso del potere.

TARANTO Sciopero provinciale

Taranto, 16

La federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil ha indetto per domani a Taranto uno sciopero generale di 4 ore, per l'occupazione e lo sviluppo.

Durante lo sciopero si svolgerà una manifestazione in piazza Fontana. Si vuole sollecitare la soluzione della «vertenza Taranto», che prevede l'immediato avvio di lavori inerenti all'edilizia pubblica e popolare in modo da impiegare gli edili in cassa integrazione.

MILANO In lotta la Gemeaz

Mansioni non corrispondenti alla qualifica, organico di molto inferiore alla necessità, con ritmi di lavoro massacranti, sorpresa di trovare, ogni mese, la busta-paga «alleggerita» di diverse migliaia di lire, questa la situazione delle lavoratrici della Gemeaz, azienda che ha in appalto fra l'altro i servizi inerenti al dopolavoro (casa-albergo, mense, ecc.) dei postelegrafoni. La lotta scoppia quindi, spontanea, alla casa albergo di Gratosoglio, in via Saponaro (parcheggio per più di 500 postini), appoggiata dai lavoratori delle poste, che non si trovano in una situazione certo molto migliore. Cibi vecchi di due giorni o avanzati da altre mense; pulizia e manutenzione indecenti. I tentativi di divisione e crumiraggio portati avanti dai democristiani del comitato esecutivo (che dovrebbe avere compiti di controllo sulla mensa e funzioni organizzative), non sono riusciti. Il cibo veniva rifiutato dai lavoratori.

La lotta è stata fatta sospendere dai burocrati sindacali ma questa settimana di lotta è stata in ogni caso, ricca di insegnamenti per i lavoratori della casa albergo.

Anche in campo culturale va sviluppato il confronto unitario tra noi e i compagni del Ms

A proposito di un articolo pubblicato sull'ultimo numero di «Democrazia progressiva» del compagno Luca Cafiero del Movimento studentesco - L'imperialismo sebbene morente, è capace anche in campo culturale di nuove trasformazioni - L'esempio della «rivoluzione» musicale

È un limite nostro, e ce ne dispiace, che i compagni del Movimento Studentesco per criticare le nostre posizioni sulla cultura e sull'arte abbiano dovuto «ritrovarle» in scritti del periodo aprile.giugno 1973. Un limite di un settore che è stato costantemente soverchiato dai compiti immediati e urgenti dell'intervento e per questo, trovata una sua qualche omogeneità, ha cessato di produrre analisi. D'altra parte scrivendo di queste cose sul Quotidiano dei lavoratori dobbiamo per forza essere esemplari. Rimandiamo quindi ad un opuscolo, che speriamo di far uscire in autunno, una trattazione più ampia in materia. È possibile che quei nostri primi passi imprecisi contenessero qualche «elementare contraddizione» ma è certo che pur nella loro imprecisione ponevano una divergenza fondamentale, di partenza, con certo emmellismo sempliciotto la cui principale preoccupazione sembra quella di far quadrare la realtà attorno al cerchio di una malintesa teoria. Nell'articolo di «*Democrazia Progressiva*» siamo di fronte ad una concezione che abbiamo già confutato e battuto nella scuola e che ora si ripropone nella meccanica opposizione «*fra la spinta delle masse al sapere e la sua negazione da parte dell'imperialismo: fra gli istituti storicamente determinati e creati per la mediazione culturale la negazione di questa funzione che il capitale finanziario tende e si sforza (bisogna dire con scarso successo) di assumere immediatamente*». Le cose nella realtà non sono mai così semplici e meritano un'analisi più accurata; a questo proposito non ci spaventa la facile accusa di «sociologismo», non siamo certo amici della sociologia, ma riteniamo che questa disciplina abbia aperto il passo su molti terreni nell'analisi della società civile alla scienza marxista e francamente ci spaventa di più chi nascondendosi dietro al dito di una astratta teoria, nega caparbiamente il nuovo, il non veduto, il non analizzato da Marx e da Lenin. Questo ci spaventa moltissimo, perchè impedisce ai marxisti di essere materialisti e necessariamente li condanna a stare ai margini della storia. È pur vero come scrive il compagno Cafiero che - «*già 'l'arretrato' Marx notava che nel capitalismo tutto viene sussunto sotto l'aspetto della merce e non dovrebbe essere necessario ricordare come ciò si riferisse pure ai prodotti dell'intelletto e alle funzioni degli intellettuali*»; ma è sufficiente? È sufficiente questo richiamo scolastico a spiegare i complessi problemi dei «mass media» o dell'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica? No, se è vero che Lenin stesso ha scritto che non è lo stesso pensare alla rivoluzione in un paese dove per un'immensa parte della popolazione è indifferente sapere quali popoli abitano la periferia e cosa avviene là piuttosto che in un paese dove il capitalismo si è sviluppato, ha dato una cultura e il senso dell'organizzazione democratica a tutti gli uomini, sino all'ultimo. A confronto, cominciare la rivoluzione in Russia - conclude Lenin - è stato facile, facile come sollevare una piuma. Credano i compagni del Ms, anche noi siamo convinti di trovarci nella fase finale del capitalismo: siamo convinti che «*l'imperialismo liquida interi settori produttivi, produce disoccupazione e miseria, ostacola, frena e tende a distruggere le forze produttive*». Ma siamo anche convinti che se questo «parassita» è sopravvissuto a due guerre, decine di rivoluzioni è perchè nella sua generale crisi ha saputo sviluppare delle capacità rispetto alle quali i rivoluzionari spesso dogmatici, si sono trovati impreparati e incapaci. Nei fatti, così come la fase progressiva, anche la fase recessiva del capitalismo avviene non in modo uniforme ma per balzi e per salti ed è questa come dice Lenin una legge assoluta della storia e così l'imperialismo, proprio come una bestia che fugge, sviluppa ancora delle capacità, ad esempio quelle di nascondersi e di aggredire. In quei settori che sviluppano la sua forza militare, che sono chiamati a dare una forma bella o accettabile ad una realtà in disfacimento il capitalismo è ancora vitale, sviluppa le forze produttive, le tecniche e le conoscenze. Si può anche considerare un fatto degenerativo la scoperta della «fissione nucleare», ma è una strada che porta lontano dal materialismo, così come si è lontani dal materialismo quando si afferma che: «*l'industria culturale è un segno e un veicolo delle contraddizioni e dell'involuzione della borghesia*».

In realtà la pubblicità, il disegno industriale, la tecnica delle comunicazioni di massa sono nel generale processo di crisi del capitalismo capacità che la borghesia sviluppa per frenare questo processo; impadronirsi di queste tecniche, unire i lavoratori e i tecnici di questi settori al proletariato non sono obiettivi secondari per la lotta rivoluzionaria nei paesi capitalisti. Noi crediamo che la crescita di una cultura rivoluzionaria nel nostro paese sia il risultato di due movimenti, l'uno disgregatore del monopolio sui mezzi di produzione e dell'egemonia culturale che la borghesia possiede - attraverso la lotta di larghi strati di lavoratori dello spettacolo e di operatori culturali per stabilire stretti rapporti con il movimento di lotta del proletariato - l'altro che sale dalle masse e porta la creatività del proletariato, e dei settori suoi alleati, ad impadronirsi in forma sempre maggiore delle tecniche di comunicazione che ancora il capitale possiede.

Per spiegare nel concreto le divergenze prendiamo l'esempio delle forme di comunicazione musicali. Non si tratta nè di Kafka nè di Verga, ma semplicemente di una cosa di cui i compagni discutono molto. In questo settore la borghesia è protagonista a partire dagli anni 50, di una vera e propria rivoluzione musicale, gli strumenti elettrici - e trasforma i modi della produzione e della distribuzione musicale.

È indubbio che il capitale finanziario interviene in questo settore con lo scopo di allargare i consumi giovanili e quindi i suoi profitti, è anche evidente lo scopo di dare uno sfogo controllabile, alla ribellione dei giovani. Ancora una volta il fine è di camuffare la realtà, e però la forma di comunicazione funziona, è progressiva, produce «arte», nuove tecniche, nuove forme di aggregazione giovanile, comportamenti che sfuggono, vanno oltre i disegni della borghesia perchè attraverso questo canale improprio si esprimono le contraddizioni reali del mondo giovanile. Se non si capisce questo fatto, che ora abbiamo in modo del tutto insoddisfacente riassunto, e si vede questo fenomeno musicale «solo» come processo degenere dell'imperialismo si finisce in braghe di tela: ed è così che propriamente stanno i compagni del gruppo Ms. Si dibattono, a partire da questa non comprensione teorica, tra un populismo di pessimo gusto e la pratica togliattiana del fiore all'occhiello. Citiamo dal numero 23 di «Movimento Studentesco» un periodo che è esemplare di questa confusione: «*Si sono alternate per un'ora musiche tipicamente italiane e danze popolari americane, ma ciò che è particolarmente significativo è che in un susseguirsi di valzer, gighe, polke, tarantelle, «reels» e blues, le masse hanno riconosciuto queste danze come proprie, e il ballo ha unificato nel gusto giovani e anziani, operai e studenti tutti impegnati a scoprire e riscoprire le figurazioni del ballo popolare. Nessuno, tra le centinaia di giovani presenti, ha rimpianto l'insulso «shake», celebrazione rituale festiva della borghesia: al forzato erotismo, alla ginnastica mistica sui ritmi dell'imperialismo, squallido scimmiottamento della grande tradizione della danza africana e afroamericana, si è sostituita una genuina allegria*».

Non avremmo ripreso questo articolo molto vecchio, del giugno 1973 se il comportamento del movimento studentesco fosse stato diverso nei confronti della festa del proletariato giovanile a Parco Lambro; invece ancora una volta è prevalsa l'incomprensione della vastità del movimento giovanile e del rapporto creativo, e sostanzialmente egemonizzato dalla sinistra, che questo movimento ha stabilito con le diverse forme progressive della comunicazione musicale. Nelle forme del dibattito teorico e della produzione artistica (si veda il lavoro della commissione musicale) il gruppo Ms rifiuta dunque ogni rapporto con le forme musicali prodotte dal rivoluzionamento «borghese» ma non così nella distribuzione: sia il Centro di cultura popolare difatti, che le diverse feste del movimento hanno proposto spettacoli di complessi che di questo processo sono parte, dagli Stormy Six a Venditti. È questa un'ennesima incoerenza che mentre rifiuta il movimento giovanile come soggetto politico, lo accetta come pubblico, e istituisce un rapporto strumentale con cantanti ed artisti.

La nostra posizione è diversa, i Circoli la Comune sono i protagonisti di uno sforzo sicuramente ancora inadeguato che però tende a precisare un modo nuovo di comunicazione musicale nella produzione e nel dibattito con i produttori, individuando però nello spazio musicale prodotto dalla rivoluzione borghese il luogo di unificazione di diverse forme della creatività popolare. Questa lunga divagazione è stata necessaria per dimostrare come dalla teoria si giunga alla pratica, per rendere il dibattito ancora più stringente, accessibile e quindi più utile.

1/CONTINUA

Giovanni Lanzone

Una fabbrica di sole donne lavora senza padrone...

L'autogestione della Velco è iniziata a maggio - 16 ragazze la mandano avanti dopo aver costituito la cooperativa «Lavoro e libertà»

«Cooperativa Lavoro e Libertà», questo è il nome che le operaie della Velco si sono date, da quando autogestiscono la fabbrica. La Velco è una fabbrica tessile di Cuggiono, che produce tappeti da bagno, scendiletti e copriletti. Dal mese di maggio è gestita da sedici operaie che, oltre a produrre, si occupano delle vendite e di tutta l'organizzazione del lavoro nella fabbrica.

Si tratta del secondo caso italiano, in cui in una fabbrica di tutte donne si lavora «senza padrone».

Le decisioni, vengono prese tutte insieme, tutto viene fatto in modo da essere tutte coinvolte. Alcuni membri del Cdf delle fabbriche della zona si sono resi disponibili per l'amministrazione e la manutenzione. La vendita dei prodotti viene effettuata dalle operaie stesse che, durante l'intervallo di colazione, caricano su una macchina i loro tappeti e vanno in altre fabbriche a venderli. Anche al termine dell'orario di lavoro, alle cinque e mezza, la fabbrica resta aperta al pubblico per le vendite.

«*L'altra sera abbiamo lavorato fino alle undici e mezzo*» ci hanno detto alcune operaie «*All'inizio avevamo delle discussioni tra di noi, perchè ci accusavamo a vicenda di lavorare di meno. Ora no, ora abbiamo superato anche questi ostacoli*». «*Lavoriamo più di prima questo mese però ce l'abbiamo fatta e abbiamo portato tutte a casa uno stipendio decente*».

La storia della lotta della Velco inizia alla fine del '73. I problemi della fabbrica erano quelli soliti di una vecchia gestione improntata su criteri biecamente speculativi, senza riammodernamento degli impianti, che aveva finito per procurare ai proprietari serie difficoltà nel mantenere la produzione a livelli concorrenziali. La logica è sempre la stessa: spremuto il limone, lo si getta senza problemi di sorta.

Nel '74 la Velco inizia a ricorrere alla cassa integrazione. All'inizio del '75 le organizzazioni sindacali si vedono convocare in Assolombarda, dove viene comunicato loro che la ditta è intenzionata a procedere a otto licenziamenti.

Sindacato e lavoratori respingono i licenziamenti e chiedono invece l'esame di tutta la situazione dell'azienda.

«*Qui comando io* - è la risposta del padrone - *e licenzio quando e come mi pare*». Le sue posizioni sono così provocatorie che perfino l'Assolombarda decide di non difendere più il piccolo padrone, che non sa fare bene il suo mestiere. Dal 10 febbraio la fabbrica viene occupata e iniziano così le trattative tra le parti, con la mediazione del sindaco di Cuggiono.

Il sindaco, accortosi che una soluzione di sgombero da parte della polizia avrebbe avuto gravi conseguenze, decide di requisire la fabbrica per garantire l'ordine pubblico e salvaguardare gli impianti.

Il 9 aprile, alla presenza del sindaco, l'incontro decisivo tra gli avvocati del padrone e il sindacato. Si raggiunge un accordo, la storia sembra conclusa. Ma il padrone dice che non c'è niente da fare, che lui non ci sta e ricorre al tribunale, denunciando tra l'altro lo stesso sindaco per «abuso di potere».

Il 2 maggio c'è il processo che dà torto al padrone e, superato anche questo ostacolo, iniziano tutte le pratiche per la consegna della fabbrica alle operaie che si erano costituite in cooperativa.

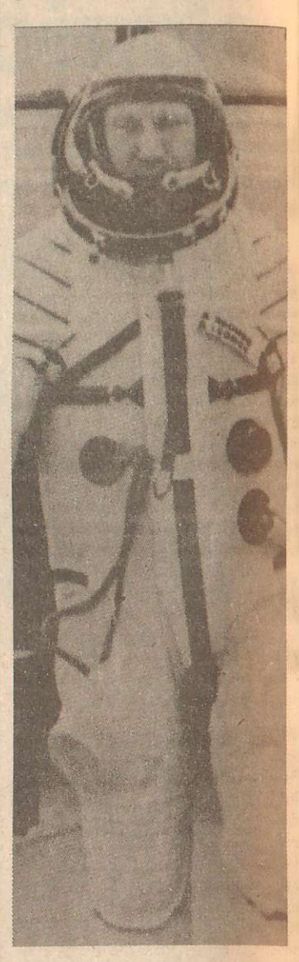
Lunedì 26 maggio la fabbrica viene ufficialmente affidata alla Cooperativa «Lavoro e Libertà» e da allora è iniziata la nuova produzione con personale ridotto (metà delle operaie avevano nel frattempo abbandonato la azienda e trovato altri impieghi) È iniziata da allora un'ulteriore fase della lotta, forse la più dura

Questa forma di lotta va intesa infatti secondo le operaie, come un'occupazione attiva, attraverso la quale sia possibile il finanziamento della lotta stessa e la sua continuazione anche prolungata nel tempo fino al ritiro dei licenziamenti. Non una gestione della crisi del capitale quindi, ma una rigida difesa degli interessi dei lavoratori. E forse c'è di più. Un esempio vivente di come, senza padroni, si sta benissimo, di come sedici ragazze riescano a organizzare e a produrre guadagnandoci anche, in una fabbrica nella quale una volta c'erano il doppio delle persone.

Per la distribuzione del prodotto occorre l'impegno e la solidarietà di tutti i lavoratori. Per questo le lavoratrici chiedono che i Cdf, acquistino una partita di tappeti, utilizzando i fondi operai aziendali, e oltre alla vendita militante ai compagni di lavoro, ottengano che i prodotti vengano venduti negli spacci interni, per riuscire ad avere un certo numero di ordinazioni. Occorre sostenere in ogni occasione e con ogni mezzo l'iniziativa della cooperativa «Lavoro e Libertà».

I.F.

Lassù nel cielo, per fregarci



Radio, televisione, stampa ci stanno martellando senza sosta magnificando l'impresa spaziale americano-sovietica.

«Perfetto lancio», «Tutto procede Ok», «Missione epica», «Al diavolo, han detto gli astronauti sovietici », ogni secondo, ogni respiro, prima dei due astronauti dell'Urss (che sono partiti mentre i tre yankee attendevano dormendo il loro turno e poi dei loro colleghi Usa), ci è stato presentato, commentato, magnificato, osannato, glorificato, amplificato al parossismo. Perchè?

Tutti concordano che la funzione dell'impresa è soprattutto politica. Ed è vero. Progettata da Nixon e Breznev, il suo significato vuole essere più che un'ostentazione d'amicizia tra le due «super-potenze», un'ipoteca sulle sorti del mondo che, data la loro supremazia tecnica (che significa militare, economica), i due colossi vogliono ribadire in un momento in cui le cose terrene non vanno a gonfie vele per loro.

Ma non è della tracotanza dei potenti che vogliamo ora parlare. Quello che colpisce èla piaggeria dei loro vassalli, dei governi più o meno servili nei loro confronti, tra cui quello italiano spicca per particolare leccapiedismo.

Il martellamento radiotelevisivo ha una chiara funzione intimidatoria, a ricordare che gli dei del cielo vanno sempre idolatrati, temuti, venerati nella consapevolezza che sono loro a decidere della nostra sorte. Si vorrebbe favorire una sorta di nuovo misticismo fatalista, in cui il riferimento alla scienza e alla tecnica funzionano come varianti moderne di un rito che ha sempre come fine quello di gabbare le folle.

Il «Popolo», organo della Dc, presenta oggi in prima pagina la notizia sottolineando il valore che ha anche per l'Urss questo evento, quasi a voler suggerire che il dio vero, unico, supremo, è pur sempre quello americano, essendo l'altro solo un «parvenu» un ospite d'occasione nell'olimpo di chi decide le sorti della storia.

E' una variazione sul tema, comunque, un'allusione al fatto che anche se i potenti si incontrano nei cieli, qui, sulla terra italiaca, il «rendez-vuos» tra Berlinguer e Fanfani proprio non ci sarà.

Al contrario «L'Unità» parla di «nuove prospettive» che l'impresa aprirebbe, specialmente in campo scientifico (medicina, biologia, fonti energetiche); il Pci è sempre convinto che lo sviluppo scientifico derivi dal rafforzamento delle imprese dell'imperialismo, e che la scienza imperialista sia una cosa buona in sè, al di sopra delle parti. D'altra parte non fu proprio Berlinguer all'ultimo congresso ad affermare che la nostra è l'epoca caratterizzata dalle grandi conquiste spaziali volando così più in alto degli stessi satelliti interplanetari?

Insomma da qualunque parte la si osservi a parte dall'impresa spaziale in corso risalta sempre fuori il tentativo di farne la dimostrazione di come yankees *e i* nuovi zar *sovietici in fondo siano sempre i «migliori», quelli che hanno di che insegnare a tutti.*

Se non ci fossero loro a indicare la retta via!

S.P.

Su come troppo spesso si scrive di musica in modo incomprensibile

I festival del jazz di Pescara, Penne e quello prossimo dell'Umbria, sollecitano un ripensamento più generale sulla critica musicale

Per chi siede in cima alla montagna, ringraziando Dio che l'ha posto nel centro dell'universo, è bello e legittimo ritenere che i fiumi scaturiscano dalla sua bacchetta magica, e le città degli uomini si stendano in armonica successione fin dove arriva lo sguardo della sua mente creatrice.

Così si comportano non pochi fra quanti si occupano di musica in questo paese, e il malcostume di partire dalle proprie personali sensazioni, impressioni, struggimenti e patemi d'animo e schemi prefabbricati - in sostanza dal proprio «io», dal soggetto-che-legge-la realtà-e-fabbrica-la-storia, *è talmente diffuso e imperante da condire come prezzemolo malefico le minestre più varie: si intrufola nella rivista «progressiva» fino ad alimentare un nuovo conformismo e nuovi miti d'argilla, e con stupore lo ritroviamo perfino nelle note giornalistiche di uno dei nostri musicisti più intelligenti e per tanti versi meritorio - e tutto sommato uno dei pochi* musicisti *in questo disastrato paese dove un genio ha stabilito che la musica è un dono divino e come tale non va sciupata praticandola a scuola, che so al posto di officina, greco, latino e religione, e tantomeno in strutture decentrate etc...*

Così sfogliando la rivista «progressiva» scopro che la recensione di un disco o di uno spettacolo si fa legando aggettivi del tipo «fantastico», «cosmico» «misterioso», «geniale», con sostantivi come «vibrazioni», «esplosioni» etc, più una manciata di avverbi e l'intera frase ridotta all'osso suona pressappoco «una cosa mai sentita, ragazzi, una bomba, voi mi capite...» oppure «una merdata...»

Così anche tra compagni si sente valutare festival o incontri vari come si contassero i soldatini alla marcia trionfale, «eravamo venti-trentamila a Roma, qualche centomila al parco Lambro, domani saremo ancora di più» e, insomma tutto va nel migliore dei modi, seguendo la linea continua sull'asfalto che traccia il cammino verso nuove oceaniche adunate che sono sempre e comunque positive, non si sa bene perchè.

Così ancora, magari un gradino più in su, apprendiamo umilmente che «l'esperienza diretta ce lo fa collocare (*il festival di Umbria Jazz, n.d.r.*) come una delle forme più alte di nuova coralità anti-dialettica, di nuova mega-tribalità, dalla cui atmosfera e dalle cui trentamila presenze serali scaturiscono vibrazioni di unità psicofisica e psicopolitica uniche» (*G. Gaslini Paese Sera 6/7/75*). *Amen*

E più avanti, parlando del festival di Pescara e di quello alternativo, tutto di musicisti italiani (tranne alcuni solisti), di Penne vicino a Pescara, lo stesso ci informa che:
«ebbene, l'esigenza di rito... ha sùbito fatto venire fuori lì vicino proposte immediatamente di contestazione alternativa: ... non per ripicca, ma perchè la storia della nuova sterminata comunità umana va avanti e si propone la qualità di quel primordiale modello musica-vita così giusto e facile».

Che stupido, pensavo che i giovani e validissimi musicisti di «Controindicazioni» a Penne non volessero celebrare una cerimonia religiosa ma con più semplicità dare, appunto, una «controindicazione» su cose molto concrete come per esempio l'attuale modo di organizzare i concerti jazz, con un discorso alternativo sia per il prezzo sia soprattutto perchè è strutturato come proposta coerente, si svolge su un filo preciso e stimola l'intelligenza del pubblico, non mescola linguaggi diametralmente opposti facendo suonare vecchie «glorie» ripescate per l'occasione con Braxton, Don Cherry e Mingus (come a Pescara): la vecchia scusa della «rassegna» per offrire su un unico piatto i sapori più svariati, da gustare e consumare tanto ce n'è per tutti.

Pensavo poi che essere in tanti a sentirsi pieni di «vibrazioni» può anche diventare leggermente alienante se non sono cosciente dei meccanismi che si scatenano: se non so che tipo di prodotto mi viene presentato, attraverso che canali - e se ho o no la possibilità di modificare l'insieme di questi rapporti.

Pensavo infine che quando si è davanti ad un musicista, a un concerto oppure a un'opera d'arte di altro genere, il punto di partenza è cercare di capire cosa sta succedendo, e questo si può fare innanzitutto studiando con umiltà il linguaggio *di questa opera, in questo caso la struttura di un particolare discorso musicale, e fornendo agli altri con altrettanta umiltà elementi per comprendere meglio questo linguaggio, spiegandone cioè proprio la sua* struttura *oltre che il modo come è stato prodotto, e rivelandone così i tesori le promesse o le miserie - e che tutto questo è radicalmente diverso dal dire nelle forme più sofisticate il vecchio solito ritornello: «è bello», «è fatanstico», «mi piace», «fa schifo».*

Uhm, davvero che stupido sono a voler mescolare così le cose: non sta bene.

Eppure sono convinto ancora che c'è un filo comune tra la critica da «Chiamate Roma 3131» della rivista «specializzata», i pregiudizi nella testa di chi ascolta il Weather Report ad Umbria Jazz come la verità rivelata, e le teorie mistico-antropologiche-musicali, sia che si chiamino «musica totale» giù giù fino ai «corrieri cosmici» Schultze-Tangerine Dream.

Non sarà per caso, questo piccolo filo, la distanza lunare tra il pazzo sulla collina, che scambia per realtà i propri sogni, e la dialettica che spezza e frantuma il reale, lo divide in bianco e nero ne svela i trucchi e i giochi di specchio, e anche in campo musicale comincia a fare le dovute differenze e separazioni? Non è forse quella particolare forma dello «sguardo» della borghesia, che anche su questo terreno vorrebbe proporci l'immagine di un mondo lieto e gioioso, con la banda in testa, mentre marcia vittorioso e inarrestabile verso le nuove, magnifiche e progressive sorti dell'umanità - alibi straordinario per accettare che le condizioni della produzione di oggetti *musicali e artistici in genere - e la natura stessa di tali oggetti - rimangano di fatto quelle esistenti, quelle cioè dettate dalla borghesia?*

Severino Cesari

Una colonia-lager per 220 bambini

Roma, 16

L'aveva organizzato il comune, tramite l'ente religioso «*Madonna della fiducia*» di Perugia, su iniziativa della IX Ripartizione e dell'assessore Franco Fausti, ovviamente democristiano. I genitori avevano affidato i loro 220 bambini agli incaricati della colonia marina di Gatteo (Forlì), «Stella maris»; pensando che per 25 giorni i figli avrebbero avuto un soggiorno rilassante e piacevole. Invece, quando i bambini sono ritornati a Roma, di fronte alla scuola elementare all'angolo tra via Ruggero Bonghi e via Guicciardini, lo stupore è stato immenso: i poveri genitori che aspettavano i figli fin dalle sette, sono rimasti di stucco nel constatare che gli venivano restituiti bambini che nulla avevano del ritorno da una vacanza, bensì della fine di una malattia, e grave. Denutriti, stravolti, pallidi, i 220 ragazzini sono scesi dagli autobus chiedendo una sola cosa: da mangiare. Così, c'è stato un momento di indignazione, seguito subito dalla collera e dalla protesta.

Tuttavia, nessun incaricato della colonia lager ha voluto o saputo dire qualcosa di quello che era successo nei 25 giorni di «vacanza». I bambini, forse intimoriti, non hanno detto granchè: solo qualcuno ha riferito dei magri pasti assegnati, minestrine, insalata, pane e marmellata. Piano piano la verità è venuta a galla. Oltre alla mancanza di assistenza alimentare (un bambino di 7 anni è dimagrito di 8 chili e mezzo! Si chiama Nino Fontana), si è venuti a sapere della mancata assistenza medica: otto bambini sono tornati a Roma in pullman lunedì mattina, senza che nessuno avesse preavvertito i genitori. Erano malati, avevano trascorso chi dieci chi quindici con la febbre senza l'intervento di un qualsiasi medico. Lo stesso Nino Fontana è tornato con la bronchite e la febbre a 39 e 4. Un altro è tornato letteralmente coperto di piaghe. I genitori non hanno potuto mai vedere i figli, per i primi 15 giorni, perchè lo ordina una disposizione del ministero degli Interni. La «*Madonna della fiducia*» ha pensato bene di «ricostituire» a modo suo 220 bambini.

L. V.

Uno dei bambini mostra le gambe piene di piaghe.

Rai-Tv

NAZIONALE
18.15: Per i più piccini
19.00: Documentario
19.15: Telegiornale sport
20.00: Telegiornale
20.40: Tribuna sindacale
21.15: «Il Piccolo Lord» (1921)
22.45: Telegiornale

SECONDO
20.30: Telegiornale
21.0: 15 minuti prima di,
21.15: Spaccaquindici
22.30: Ciclismo: Tour de France

TV SVIZZERA
19.30: Telegiornale
20.15: Chitarra folk
20.45: Telegiornale
21.00: L'Ungheria
22.00: Giovedì sport
23.30 Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19.55: L'angolino dei ragazzi
20.15: Telegiornale
20.30: Stanlio e Ollio
22.00: Minoranze nazionali: Gli sloveni della Carinzia.

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22.50** - 9: Voi ed io; 15: Per voi giovani; 17,05: Fforti ssimo; 19.30: I grandi del jazz.

SECONDO
Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30** - 12,40 Alto gradimento; 19,55: Supersonic

TERZO
9,30: Concerto di apertura; 15,15: Clavicembalo: 18,25: Strumenti del jazz; 19,15: Concerto della sera.

Alternativa

TARANTO
- Manifestazione-spettacolo per i diritti civili, stasera allo Stadio Saginella organizzato dal Collettivo controcultura e controinformazione di Taranto, con la partecipazione di A. Sorrenti, F. Battiato, il gruppo inglese Henry Cow. Saranno proiettati audiovisivi della Comune di Roma. Aderiscono Ao, Lc, IV Internazionale. Inizio ore 18.

MONZA
-Stasera, presso il Circolo la Comune, via Volturno 15, dibattito con la partecipazione di un compagno di ritorno dall'Indocina sul tema «Vietnam: dopo la vittoria continua il nostro impegno internazionalista». Ore 21.

MILANO
- Festa del Ms al parco Ravizza; ore 18, tre tavole rotonde: 1|«Repressione e tortura in Europa» con un rappresentante del collegio di difesa Baader-Meinhof e del Comitato Van Schovwen; «Interpretazione della musica popolare» con Cornelius Cardew; «Prospettive del movimento cattolico in Italia» con M. Cuminetti e M.Giacomantonio.
Ore 21, «La lotta contro le leggi sull'ordine pubblico [Reale]» con A. Vibiani, W. Galbusera, Achille Lollo e Walter Nicotera.
Ore 22,15, recital **di Eugenio Finardi e il suo complesso, concerto del Canzoniere tirolese «Arbeitersing Gruppe».**

VIZZOLO P.
- Democrazia proletaria e l'Oc (ml) promuovono una serata con Claudio Rocchi, al campo sportivo. Ore 21.

AVVISO
La commissione musicale del Circolo la Comune di Cologno monzese cerca un compagno flautista. Telefonare al 02/2549596 o al 02/8435426 entrambi di Milano.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Una lettera aperta dei compagni usciti dal Pc (ml) i a Milano

La lettera vuole essere, anche un intervento nel dibattito sul movimento m-l aperto dal Quotidiano dei lavoratori e da Fronte Popolare - Un invito ad andare oltre gli «aspetti più appariscenti e grotteschi dell'esperienza del Pc (ml) i, per fare una critica che miri alla sostanza

Questa lettera è stata scritta da un collettivo di compagni usciti dal Pc (ml)i che stanno lavorando sul bilancio della propria esperienza in rapporto dialettico con la sinistra rivoluzionaria. In questo senso la lettera, oltre che uno strumento di riflessione per i compagni che hanno vissuto o continuano a vivere la stessa esperienza, vuole essere un primo intervento del collettivo nel dibattito sul movimento m-l che è stato aperto dal «Quotidiano dei lavoratori» e da «Fronte popolare».

Rimandiamo ogni pretesa di organicità a un documento che uscirà a settembre e che servirà anche per il confronto con le diverse componenti della sinistra rivoluzionaria. Non è infatti nostra intenzione costituirci in gruppetto secondo un malcostume m-l; bensì è nostra intenzione contribuire modestamente, ma attraverso un confronto serrato, al processo di unità delle forze rivoluzionarie e realmente marxiste-leniniste.

Perchè il Pc (ml) i ha avuto spazio in passato?

In quanto compagni che hanno vissuto direttamente e per lunghi anni l'esperienza dell'Uci (poi Pc(ml)i, possiamo dare un contributo particolare non solo mettendo a nudo il negativo, ma anche evidenziando i motivi di relativa fortuna di questa organizzazione che le hanno permesso soprattutto in passato di reclutare migliaia e migliaia di compagni poi regolarmente bruciati o dispersi. Se il negativo può servire come maestro, anche evidenziare gli aspetti sui quali il Pc(m-l)i ha potuto puntare per conquistare tanti compagni può servire alla sinistra rivoluzionaria per capire la propria debolezza su una serie di punti che hanno lasciato spazio all'intervento dell'*idealismo emmellista.*

Certo si tratta di cose soprattutto del passato, sulle quali la sinistra rivoluzionaria è andata avanti in un processo di maturazione, così come è del passato la capacità di un gruppo come il Pc(ml)i di conquistare nuovi compagni; ma spesso si tratta di nodi non ancora completamente sciolti.

In questo senso pur ritenendo in parte validi gli articoli di Vinci su questo tema, ci sembra insufficiente spiegare che la scelta di militanza di così tanti compagni nel Pc(ml)i e in altri gruppi simili è stata determinata solo dal richiamo ideale alla Cina o dalla forte disciplina e tenacia d'impegno che venivano richieste in queste organizzazioni. I «pregi» principali sono invece quelli di aver posto l'accento sulla necessità storica del partito, di un piano strategico, del ruolo dirigente degli operai nell'organizzazione e nel movimento, del superamento dello spontaneismo ecc. A questi problemi il Pc (ml)i ha dato una risposta idealista e soggettivista affermando di averli risolti prima ancora di averli affrontati nella pratica e nel vivo della lotta di classe. Così facendo si scindeva attraverso un'operazione puramente soggettivistica dalla sinistra rivoluzionaria e la rinnegava in blocco e con boria come piccolo-borghese e opportunista. In realtà era il Pc(ml)i che si poneva al di sopra e al di fuori dei processi rivoluzionari, e non solo fuori dal movimento di lotta ma anche al di fuori -e con funzione ostacolante- rispetto ai processi *reali* di costruzione del partito rivoluzionario.

Dall'altra parte la sinistra rivoluzionaria, soprattutto in alcune sue componenti, attraverso un cammino più tortuoso irto di contraddizioni e di limiti, ma senza dubbio più materialistico, superava aspetti di parzialità e di spontaneismo.

L'emmellismo ha dunque trovato spazio nella ovvia debolezza iniziale delle forze rivoluzionarie prodotte dalla rottura con il revisionismo attorno al '68; così come d'altra parte esso è andato fortemente in crisi in questi ultimi anni anche per il rafforzamento politico e organizzativo della sinistra rivoluzionaria. La sconfitta definitiva dell'emmellismo (o interpretazione idealistica del marxismo-leninismo) ci sembra quindi legata alla capacità delle forze realmente marxiste-leniniste della sinistra rivoluzionaria di determinare un processo di unificazione su basi strategiche che faccia luce quantomeno sulle tappe di costruzione del partito rivoluzionario.

Cambia la forma, ma non la sostanza

Su un'altra questione occorre fare chiarezza. In molti compagni del movimento prevale ancora la tentenza, nella critica al Pc(ml)i, a soffermarsi troppo sugli aspetti più appariscenti e grotteschi quali il matrimonio comunista, le tematiche dell'altruismo e della prefigurazione, gli aspetti utopistici o di setta ecc...Certo, queste trovate basterebbero di per sè a screditare sul piano della serietà rivoluzionaria questa organizzazione. Ma non basta, bisogna individuarne i motivi.

Molti di questi aspetti sono invenzioni originali di Brandirali che venivano giustificate con la necessità di ricercare il «nuovo» nell'applicazione marxista-leninista, di interpretare in un paese capitalista il pensiero di Mao Tsetung oppure di intervenire con la concezione proletaria del mondo in ogni campo, per esempio in quello dei rapporti interpersonali. Si tratta di problemi reali che venivano posti in modo deviante e ai quali veniva data una risposta deviante. Anche qui non bisogna essere superficiali, ma indagare sui motivi della deviazione e fornire risposte rivoluzionarie a questi problemi reali.

Una prova che non è il caso di insistere sugli aspetti più appariscenti e formali ma di andare alla sostanza ci è fornita dal cosiddetto movimento di rettifica lanciato in questi giorni dal Pc(ml)i dopo la grave crisi che lo ha attanagliato in questi ultimi mesi e che ha visto l'uscita di molti militanti.

Il gruppo dirigente del Pc(ml)i ha cancellato dalla sua storia con un colpo di spugna quasi tutti quegli aspetti più grotteschi, più estranei alla tradizione marxista - già ridicolizzati e superati nella coscienza stessa dei suoi militanti. Non solo: vengono sciolte tranquillamente alcune decine di cosiddette organizzazioni di massa e di fronti perchè fondati anzitempo. Ma non vi è nessuna spiegazione sulla ragione di certe scelte assurde come quella di proclamare un fronte unito (Farp).

Non vi è nessuna posizione di critica verso le questioni di fondo, sulle scelte storiche come quella di fondare il partito e su quali basi; sulla linea politica, sul rapporto completamente sbagliato con il movimento e le lotte, sulle ragioni del fallimento che solo un cieco può non vedere e soprattutto sulla concezione che ha sempre guidato le scelte generali e particolari. Anzi, vi è un irrigidimento sugli aspetti più negativi e in particolare sul distacco dalla realtà. A rafforzare tali aspetti vengono introdotte alcune posizioni di carattere neobordighista che servono a favorire un'operazione di autoconservazione: cioè l'unico modo per questo gruppo di sopravvivere è quello di ristrutturarsi passando da «grande Partito» con sogni di grande potenza a piccolo partitino con copertura teorica bordighista che si rinchiude ufficialmente aspettando i tempi migliori garantiti dalla crisi ciclica.

La copertura teorica consiste sostanzialmente nell'affermazione che siamo in una fase di riflusso e di stabilità di regime, che ciò che conta oggi è la preparazione teorica combinata con la lotta per il salario (posizione classica dei gruppetti bordighisti), che il concetto di egemonia della classe operaia e della sua avanguardia è borghese, che chi oggi trova ampi consensi nella sua azione di massa non può essere che un destro, che l'opportunismo dilaga perchè la sinistra rivoluzionaria «sempre più si compromette con il compromesso storico».

Queste ultime posizioni, ancora poco conosciute nel movimento, costituiscono l'inevitabile punto di approdo di un'organizzazione progressivamente staccatasi dalle masse. Non ci interessa tanto analizzare in questa lettera tali recenti posizioni, cosa che faremo nel documento di settembre, ci interessa invece osservare che il Pc(ml)i è pronto anche a sbarazzarsi degli aspetti più grotteschi del passato ma per mantenere e rafforzare le deviazioni di fondo che lo hanno sempre più caratterizzato fino a pardere quasi totalmente anche quei caratteri rivoluzionari che gli derivavano dell'essere stato una componente della sinistra rivoluzionaria, prodotto anch'esso dalla più generale rottura rivoluzionaria del '68.

I motivi della crisi del Pc (ml) i

Le ragioni della crisi del movimento m-l e delle diverse organizzazioni che vi fanno capo va ricercata nell'impatto fra l'idealismo di fondo che lo ha caratterizzato e la realtà della lotta di classe.

La caratteristica di ogni concezione idealistica è quella di non essere sorretta da nessun dato materiale e reale se non dall'«idea» e dal volontarismo. Se questa è la ragione di un possibile facile successo perchè riesce per un certo periodo a suscitare entusiasmi ponendo appunto in modo idealistico problemi anche reali, alla fine l'idealismo crolla perchè nella verifica nel tempo la realtà, e in questo caso la realtà della lotta di classe, parla tutt'altro linguaggio.

L'idealismo è il dato unificante delle varie componenti del movimento m-l, ma esso ha assunto caratteri specifici nelle diverse organizzazioni. Per esempio nel Pc d'I si è manifestato principalmente come dogmatismo, nel Pc(ml)i invece come soggettivismo, anche se il soggettivismo ha poi aperto la strada al dogmatismo ed altre concezione che il Pc(ml)i aveva criticato all'atto della sua fondazione.

Per soggettivismo si intende la concezione di chi non si confronta mai con la realtà, pensando che la storia sia fatta dalle proprie idee e inventandosi una «realtà» a proprio uso e consumo.

È soggettivismo per esempio autoproclamarsi Partito affermando «siccome ci vuole il Partito lo fondiamo, siamo noi» senza un confronto con la fase storica e i processi reali.

È ancor più soggettivista proclamare a priori la nascita di un fronte (Farp).

È soggettivismo dichiarare scioperi politici in astratto senza partire dalla coscienza degli operai e dalle contraddizioni reali. Gli esempi possono essere mille. Ci interessa solo osservare, per chiudere questo argomento, che il soggettivismo trova alimento anche nello spirito di gruppo e a sua volta lo alimenta. È in quanto a spirito di gruppo il Pc(ml)i è stato un vero campione.

Il rapporto con il movimento reale è una delle ragioni principali della crisi del Pc(ml)i. Ognuno di noi l'ha vissuto direttamente e drammaticamente; si può dire che sia stato il primo motivo di ribellione che ci ha spinto a rompere con questa organizzazione. In sintesi si può dire che questo rapporto è sempre stato fondato su un concetto di avanguardia che si contrappone al movimento anzichè agire al suo interno per una trasformazione rivoluzionaria.

Rispetto ad ogni lotta, movimento, manifestazione o organismo di massa, il Pc(ml)i si è posto come primo compito quello di criticarlo con atteggiamento da grillo parlante finendo quasi sempre con il ripudiarlo o esserne ripudiato. Sintomatico è l'atteggiamento che il Pc(ml)i ha avuto verso la lotta per l'autoriduzione, la campagna per il Msi fuori legge o quella per l'aborto.

Il risultato di questo atteggiamento è che questo gruppo risulta sempre più estraneo alla lotta e al movimento.

È in questo contesto che si è maturata la crisi dei suoi militanti che avevano aderito a questa organizzazione per dare una risposta «più rivoluzionaria» al movimento che li ha prodotti e non per porsene fuori o alla coda.

Una crisi che può essere positiva se non viene vissuta in modo nuovamente idealistico, ma attraverso un bilancio materialistico-dialettico della propria esperienza che sappia recuperare anche il positivo e confrontarsi con la realtà.

Lettere Lettere

L'importanza della musica

Il compagno Mario di Piombino ci scrive:

«Sono un giovane operaio che da un po' di tempo mi interesso alla vostra organizzazione e alla sinistra rivoluzionaria, però vorrei fare un elogio soprattutto a voi perchè a quello che mi sembra di aver capito siete più ricettivi alle aspirazioni e ai bisogni della classe operaia. Il motivo centrale per cui vi scrivo però è un altro e riguarda precisamente la musica ecc. Io , come penso moltissimi giovani che ci siamo affiancati all'area rivoluzionaria, sentiamo il bisogno di fare politica intensamente, però allo stesso tempo di uscire da un modo di vita stereotipato. Allora il fattore musica credo acquisti una notevole importanza (basti pensare che quasi tutti i giovani che pure sono al di fuori della politica, si devono rifugiare nella musica per alleviare le sofferenze che ha prodotto l'alienazione borghese, anche se poi il circuito musicale che offre la borghesia non è altro che una nuova alienazione). A questo punto, visto il rilievo che la vostra organizzazione stà dando, specialmente in questi ultimi tempi, alla musica militante, io vorrei chiedervi anche un pò di spazio nel quotidiano per indirizzare i compagni sui testi da scegliere, specialmente per quelli come me che vivono nei paesi ed hanno pochissima informazione su ciò che possono acquistare».

Attività varie

MILANO — COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI DELL'UNIVERSITA'

Domenica 20 luglio alle ore 20,30 a Milano in via Vetere 3 si terrà il coordinamento nazionale lavoratori dell'università. L'ordine del giorno è: stato della vertenza. Prospettive di sviluppo di lotte locali su precariato e personale non docente.

TORINO — SEMINARIO REGIONALE AO-Pdup

Sabato 19 e domenica 20 luglio a Palazzo Nuovo con inizio alle ore 14,30 di sabato si terrà un seminario regionale di Avanguardia Operaia-Pdup su: situazione politica, lotte contrattuali, compiti dei rivoluzionari. Devono partecipare tutti i compagni del settore fabbriche e servizi della regione. Sono invitati tutti i compagni delle organizzazioni e dei Cub. Interverranno Vittorio Rieser per Ao e Elio Giovannini e Lucio Magri per il Pdup.

MILANO — DIBATTITO SULLA SCUOLA

Oggi, giovedì 17 alle ore 17 in via Adige 15 si terrà un dibattito del Cda dei lavoratori della scuola sui problemi aperti dalle esperienze di gestione della scuola

VERCELLI — ATTIVO UNIONE INQUILINI

Si terrà a Vercelli alle ore 21 di oggi, giovedì 17 luglio presso la sala Pizzoni un attivo dell'Unione Inquilini. Sono invitate tutte le forze politiche e sindacali

MILANO — ATTIVO CUB METALMECCANICI

Si terrà oggi, giovedì 17 luglio alle ore 18 in via Vetere 3 un attivo di tutti i Cub metalmeccanici di Milano.

L'ordine del giorno è: Valutazione della conferenza nazionale dei delegati Flm Bologna. Organizzazione del collegamento metalmeccanici in vista del contratto nazionale.

La segreteria cittadina dei Cub raccomanda la partecipazione di tutti i compagni del settore.

TORINO — SEMINARIO DI DEMOCRAZIA OPERAIA

Oggi, giovedì 17 al Palazzo Nuovo si terrà un seminario di Democrazia Operaia sul finanziamento e il potere degli enti locali. Interverranno il compagno G. Rota. Sono invitati tutti i compagni interessati a una esperienza di formazione sulla politica degli enti locali.

Attività A.O.

SEGRETERIA COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE

Domenica 20 luglio si terrà a Roma nella sede di Ao alle ore 15 la riunione della segreteria della commissione nazionale lavoro culturale. L'ordine del giorno è: opuscolo, rivista, festival nazionale degli studenti, incontro con la commissione quartieri.

FIRENZE - COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE TOSCANA

Oggi giovedì 17 a Firenze, in via Ricasoli 47, alle ore 10, si terrà la riunione della commissione scuola della Toscana con all'ordine del giorno il bilancio dell'anno e la tattica per l'anno venturo. Parteciperà il compagno Ezio della Segreteria scuola.

ATTIVO REGIONALE SCUOLA ABRUZZI E MOLISE

Si terrà a Chieti oggi, alle ore 16 nella sede di Ao in via Selecchy l'attivo regionale scuola Abruzzi e Molise. Ordine del giorno: bilancio dell'anno e prospettive.

SEMINARIO SUGLI ENTI LOCALI

La seconda parte del seminario sugli enti locali che si doveva tenere a Milano è stata rinviata a settembre.

Sottoscrizione

Pubblichiamo il totale della sottoscrizione aggiornato al 15 luglio:

conto corrente postale 348.500

sezioni	**655.100**
TOTALE	**1.003.600**
TOTALE PRECEDENTE	**113.350.120**
TOTALE COMPLESSIVO	**114.353.720**

Nuovi avviamenti

Dall'edizione di domani il nostro quotidiano arriverà nelle seguenti nuove località:

Lodivecchio, Salerano sul Lambro (MI) - Caselle Torinese (TO) - Cogne, Pont S. Martin, Gressoney, Verrès, Crousson, Saint Vincent, Chatillon, Cervinia (AO) - Alagna, Borgosesia, (VC) - Ghemme (NO) - Gravedona (CO) - Amalfi, Maiori, Vietri sul mare, Cetara, Minori, Sala Consilina, S. Pietro al Tanagro, (SA) - Rocca Imperiale, Rossano C., Corigliano, Tredisacce, (CS) - Torre Melissa, Cirò M., (CZ) - Monte Giordano M. (NA) - Gaeta (LT) - Giovinazzo, Putignano, Castellana Grotte, Gioia del colle, (BA) - Novasiri (MT).

ASSUNZIONI

Si cerca una compagna o per lavoro presso l'ufficio diffusione del quotidiano a Milano. Orario: 9-13; 14-18. Si chiede: esperienza di lavoro di ufficio, puntualità, precisione.

Telefonare al 8465546 interno 51 o 52

Supplemento al n° 4 di Politica Comunista Giugno-Settembre '75 L. 500

SCUOLA E LOTTA DI CLASSE 1

Scuola e lotta di classe è una rivista a cura della commissione scuola di Avanguardia Operaia. Questo primo numero di luglio-agosto-settembre, contiene i materiali del convegno nazionale dei cub studenteschi (tenutosi a Milano il 19-20 aprile di quest'anno); un articolo sulle 150 ore; un articolo sulla proposta di riforma della media superiore del ministro Malfatti. La rivista che costa L. 500, è in vendita, oltre che presso tutte le sedi di Avanguardia Operaia, nelle librerie Feltrinelli di: Milano, (via S. Tecla e via Manzoni), Parma, Torino, Firenze, Bologna, Roma; alla libreria Uscita di Roma, alla libreria di via Tadino, alla Sapere e alla Clued di Milano.

Su Panorama c'è scritto che...

IN FONDO ALLA CRISI

Aziende in difficoltà. Produzione a picco. Disoccupazione in aumento.
La Cgil ha mitigato le sue richieste. Come hanno reagito gli imprenditori?
Quale è l'atteggiamento del Pci? Cosa dicono La Malfa e Giolitti?

TANGENTI E RICATTI

Il banchiere latitante Ugo De Luca rivela i clamorosi retroscena dei suoi rapporti col mondo politico. Chi era il deputato al quale dovette versare molti milioni in cambio del suo silenzio? Chi fece da intermediario?
Come avvenne il pagamento?

DALLA BIBBIA AL MITRA

Dopo aver spaventato per anni la Germania col suo terrorismo di estrema sinistra, oggi Ulriche Meinhof è sul banco degli imputati. Come la brava ragazza borghese, profondamente religiosa, abbandonò i libri per darsi alla guerriglia. Come l'amorevole madre di due gemelle potè trasformarsi in pericolosa capobanda.

E FU L'ATOMICA

A trent'anni dalla prima esplosione il fisico Emilio Segre, uno dei padri della bomba, rievoca l'avventura del gruppo di scienziati riuniti a Los Alamos.
Perchè la costruirono? Erano coscienti delle sue conseguenze?
Come reagirono dopo l'esplosione di Hiroshima?

Panorama

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**

Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. .....

del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta .....

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L. .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

In Angola il Fnla vuole la scissione del nord del paese

Il governo di transizione ormai non esiste più - Le forze reazionarie, con l'appoggio degli occidentali, vogliono la guerra civile e il distacco delle ricche regioni settentrionali e di Cabinda

Luanda, 16

Il governo «unitario» angolano, che riuniva ministri delle tre principali forze politiche nazionali e dell'ex-amministrazione coloniale portoghese, non esiste praticamente più. Il suo primo ministro Johnny Eduardo, del Fnla, è fuggito ieri sera alla volta del più sicuro Zaire, dopo aver riversato ancora una volta sul Mpla e sui portoghesi legati al Mfa tutta la responsabilità degli ultimi scontri, che si sono conclusi per ora a Luanda con il passaggio di tutta la città sotto il controllo militare delle forze popolari.

Eduardo ha poi aggiunto che per il Fnla questa è «la lotta finale» e che è necessario accettarla in tutta la sua gravità e in tutta la sua portata. È chiaro ormai che, fallito il tentativo di impadronirsi di Luanda con un colpo di mano nella speranza di scatenare il caos in tutto il paese, i mercenari del Fnla punteranno ora le loro carte sulla guerra civile generalizzata. Già si parla di una forte colonna armata di mercenari che starebbe puntando dal nord sulla capitale per conquistarla.

È però difficile che a questo punto le forze della reazione pensino di poter ancora conseguire una vittoria totale con le armi: lo fa pensare il tono delle stesse dichiarazioni del Fnla e dello Zaire, che non riescono a nascondere le sconfitte subite ma tentano piuttosto di attribuirle all'intervento portoghese a fianco del Mpla. L'obiettivo vero del Fronte di Holden Roberto sembra piuttosto quello di giungere a impossessarsi delle ricche regioni settentrionali e di Cabinda, col pieno appoggio dei grandi monopoli occidentali, al cui pieno sfruttamento queste zone verrebbero sicuramente aperte. Da notare in ogni modo il perfetto accordo esistente tra il Fnla e le forze reazionarie portoghesi e occidentali nell'attaccare a fondo non solo il Mpla ma anche e soprattutto il Mfa e le forze che guidano il processo rivoluzionario a Lisbona.

L'Egitto licenzia i caschi blu

Il Cairo, 16

L'Egitto ha deciso di non rinnovare il mandato alle truppe dell'Onu che sono di stanza nella zona-cuscinetto tra gli eserciti israeliano e egiziano nel Sinai. Il mandato scade il 24 luglio prossimo.

La decisione del Cairo è arrivata di sorpresa: il rinnovo del mandato da parte dei governi interessati sembrava un fatto scontato, o perlomeno l'Egitto non aveva mai accennato a una eventualità del genere. Israele, almeno a livello ufficiale, si è mostrato seccato.

Un portavoce del ministero degli esteri ha oggi affermato che la decisione egiziana costituisce una violazione degli accordi di disimpegno tra le due parti, e ha accusato l'Egitto di fare aumentare la tensione nella zona e quindi di ostacolare la conclusione di un nuovo accordo bilaterale, vale a dire di quell'atto diplomatico intorno alla cui conclusione o meno ruota una buona parte degli sviluppi della situazione politica mediorientale.

Lo stesso portavoce israeliano ha affermato che a Tel Aviv la decisione del Cairo è interpretata come «un mezzo di pressione» per accelerare la conclusione del negoziato a due. «Israele» ha detto il portavoce «non si farà però trascinare in un accordo solo perchè c'è una scadenza incombente».

Il segretario generale dell'Onu Waldheim, a cui è stata consegnata ieri sera a New York la lettera del ministro degli esteri egiziano con cui si annuncia che l'Egitto non acconsentirà a un rinnovo del mandato, ha annunciato la probabile convocazione per i prossimi giorni del Consiglio di sicurezza per esaminare la questione. Waldheim si è mostrato molto preoccupato e persino allarmista circa gli sviluppi pericolosi che potrebbero derivare dal mantenimento della decisione egiziana, anche se ha negato che si possano fare paralleli con gli avvenimenti dell'estate 1967, quando Nasser chiese il ritiro dei «caschi blu» pochi giorni prima dello scoppio della guerra. Kissinger, interpellato in una conferenza stampa tenuta a Minneapolis, è sembrato sostanzialmente avallare l'operazione di Sadat, osservando che essa dimostra l'urgenza di arrivare a un nuovo accordo provvisorio Egitto-Israele. Non è infatti da escludere che si sia ormai creato un asse Washington-Cairo: gli imperialisti e i rinnegati egiziani hanno fretta di concludere un accordo che è, di fatto, almeno nelle intenzioni dei protagonisti, un'arma puntata contro il nazionalismo arabo e i palestinesi. Ma occorre convincere Israele.

Riprendono gli scioperi in Argentina

Buenos Aires, 16

Il governo argentino ha proceduto ad un'altra svalutazione del peso, la terza nel giro di poco più di quattro mesi. Questa volta la perdita nei confronti del dollaro è del 20 per cento: dopo essere stato quotato a 10 contro uno rispetto alla moneta Usa per quasi tre anni, dall'avvento al potere di Isabel Perón e Lòpez Rega il peso ha subito numerosissime svalutazioni, che hanno portato il cambio a 35 contro uno, (sul mercato nero il peso è cambiato a 66 a uno). Lo scopo che ha dichiarato di prefiggersi il ministro dell'economia Rodrigo - una creatura di Lòpez Rega confermata al suo posto dopo la crisi di governo dei giorni scorsi è, come al solito, quello di rendere più competiteve le esportazioni. In realtà il motivo è che si vuole dare via libera all'inflazione interna senza compromettere troppo la bilancia dei pagamenti: i prezzi sono aumentati nell'ultimo anno del 300 per cento e proprio in questi giorni il governo ha introdotto pesanti aumenti

La reazione delle masse, rafforzate dall'esito della crisi di governo, è molto dura: numerose categorie sono scese nuovamente in sciopero per reclamare gli aumenti massimi del 150 per cento strappati al padronato e alla Perón. Si parla addirittura della possibilità di proclamare, da parte della Cgt, un nuovo sciopero generale qualora le richieste dei lavoratori non venissero accolte.

Ancora refusi!

Anche oggi purtroppo dobbiamo correggere dei gravi errori nel numero di ieri. L'esempio più clamoroso e irritante sono le «bande di Mao» di cui si parla nell'editoriale di pagina 8 intitolato «L'Angola e i filocinesi»: si tratta delle «bande Meo», composte da elementi di una minoranza etnica laotiana, che la Cia ha per anni sovvenzionato per condurre un'attività controrivoluzionaria. Mao Tse-tung non c'entra assolutamente nulla. Nello stesso articolo c'erano poi altri errori piuttosto gravi. Dove si legge che Pechino non ha mai appoggiato nessuna formazione angolana «con una politica che può essere discutibile anche se si è **sempre limitata a un sostegno militare...», il testo originale era invece «con una politica che può essere discutibile** e che si è **sempre limitata a un sostegno militare...»: una modifica non trascurabile, come si vede, che altera sostanzialmente il senso della frase. Questi errori concorrono nel dare un tono «anticinese» a un articolo che doveva interpretare proprio il problema delicato dei rapporti tra i movimenti angolani e le forze esterne, Cina in primo luogo.**

Nella pag. 6 di ieri, nell'articolo su Lotta continua e la politica culturale, tra altri minori, ci sono due errori di tipografia che concorrono a rendere particolarmente incomprensibili le frasi. Il primo è alla quindicesima riga del penultimo capoverso della prima colonna, dove tra le parole «aprirlo» e «al fine» non è stata inserita la lineetta che chiudeva l'inciso. Il secondo, è alla dodicesima riga della seconda colonna dove è stata saltata la tredicesima riga. La frasetta è la seguente «Primo perchè, su un terreno puramente spontaneo (che sembra d'altra parte l'unico che interessi a Lc)...»

Il continuo ripetersi di errori di vario genere dipende in primo luogo dalle difficoltà nel coordinamento tra redazione e tipografia che sono situate fisicamente in luoghi diversi e distanti, un coordinamento che è l'unico rimedio per risolvere problemi di interpretazione di frasi scritte a mano o altri analoghi. A queste difficoltà si aggiunga la stanchezza di fine stagione e il clima tropicale esistente in diversi locali [tra cui quello dei correttori di bozze]: il risultato, purtroppo, è quello che si è potuto vedere negli ultimi tempi. Mentre ci ripromettiamo di rinnovare gli sforzi per eliminare questi inconvenienti, ci scusiamo ancora una volta con tutti i lettori.

ISLANDA
Un esempio pericoloso

Reykjavik, 16

L'Islanda ha annunciato ieri la propria decisione di estendere da 50 a 200 miglia marine i limiti delle proprie acque territoriali, a partire dal 15 ottobre. Entro tale distanza dalle coste islandesi la pesca sarà dunque proibita alle navi straniere: e ciò non mancherà probabilmente di causare un nuovo conflitto con l'Inghilterra, i cui pescherecci incrociano regolarmente all'interno di questo limite e che già l'anno scorso era giunta alle cannonate per dirimere la questione con gli islandesi. Tutte le superpotenze sono poi decisamente contrarie all'iniziativa islandese, che rappresenterebbe un pericolosissimo precedente e incoraggerebbe moltissimi altri paesi rivieraschi di tutto il mondo a seguire l'esempio

CINA
A Helsinki epilogo inutile

Pechino, 16

Il *Quotidiano del Popolo* di Pechino definisce oggi «epilogo inutile di una commedia mal condotta» la decisione di riunire il 30 luglio a Helsinki la fase finale della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa. «Nè la convocazione del vertice - scrive il *Quotidiano del Popolo* - nè i documenti adottati (pieni di contraddizioni, sì che ognuno può interpretarli a suo modo) potranno regolare il problema della sicurezza europea, ridurre la tensione nel continente o attenuare le contraddizioni fondamentali tra le due superpotenze in Europa». L'organo cinese sostiene che i diversi partecipanti alla conferenza hanno in mente progetti opposti tra di loro: e in particolare gli europei si sarebbero in buona misura resi conto dei progetti aggressivi di Usa e Urss, considerando ormai la conferenza «priva di qualsiasi valore pratico».

USA
Kissinger comincia a capire il mondo

Washington, 16

Kissinger comincia forse a capire come gira il mondo. In un discorso pronunciato ieri ha detto infatti che la mancata approvazione di un nuovo trattato con Panama per definire la questione del canale potrebbe innescare operazioni di guerriglia in quella zona e unire l'America Latina contro gli Stati Uniti. Peccato che Henry abbia poi guastato tutto annunciando di mirare a un trattato che permetta agli Usa di continuare a tenersi la zona del canale per un buon periodo di tempo.

CINA
Meno armi, più trattori

Washington. 16

Uno studio del Congresso statunitense ha documentato che gli acquisti cinesi di materiale militare sono negli ultimi anni diminuiti vistosamente, e che un processo parallelo ha subito anche la produzione autonoma a fini bellici. Lo studio ipotizza che ciò significhi l'avvenuto raggiungimento da parte cinese di un potenziale bellico «sufficente» a garantire il paese dai pericoli esterni, e che la cosa avrebbe comportato la scelta, più unica che rara nel mondo, di concentrare le risorse disponibili allo sviluppo economico generale della Cina.

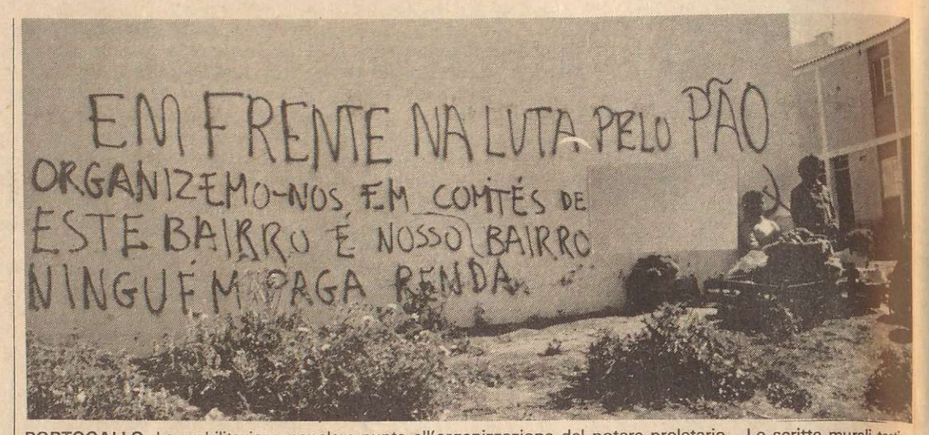
USA
Ford torna in Europa

Washington, 16

È probabile che Ford intenda visitare di nuovo alcune capitali europee in occasione della conferenza al vertice per la sicurezza europea che si terrà a Helsinki il 30 luglio. Nel viaggio di andata Ford dovrebbe fermarsi a Bonn e a Varsavia, nel ritorno invece potrebbe render visita a Bucarest, Vienna, Londra. Di una scappatina a Roma non si parla: forse è bastata l'ultima per convincere il presidente a lasciar perdere.

Come si concretizza in Portogallo l'alleanza tra popolo e forze armate

Iniziamo con un contributo del compagno Renzo Rossellini la pubblicazione di una serie di articoli sull'attuale situazione portoghese, risultato del viaggio di una delegazione di AO a Lisbona - L'importanza del processo di costruzione del potere popolare e la sua articolazione



PORTOGALLO. La mobilitazione popolare punta all'organizzazione del potere proletario - Le scritte murali testimoniano di questa situazione.

Di ritorno da Lisbona, luglio

Basta leggere la stampa italiana, basta guardare la televisione per capire che alla nostra borghesia, come a tutta quella europea, l'evoluzione dei fatti in Portogallo risveglia l'istinto criminale. S'è risvegliata, come per il Cile, la voglia di massacri di operai, di lager, di torture, di esorcizzare e cancellare la realtà di un popolo che si emancipa, che lotta per la libertà e per il socialismo.

Le menzogne, lo stravolgimento della realtà operato dai nostri mezzi di comunicazione di massa, complici i soliti intellettuali mercenari, sono il sintomo evidente dell'inizio di una campagna di lunga durata tendente a strangolare il Portogallo in cammino verso il socialismo.

Ai compagni non può sfuggire l'importanza politica ed ideologica che l'esperienza portoghese ha per noi. Ai compagni non possono sfuggire gli spazi che il Portogallo apre alla classe operaia europea, così come la classe operaia europea pagherebbe con un arretramento drammatico una sconfitta del processo politico in Portogallo.

Perciò a partire da oggi, iniziamo la pubblicazione di una serie di articoli di informazione sul Portogallo, che sono il risultato del viaggio che una delegazione di Avanguardia Operaia sta compiendo in quel paese. La delegazione guidata dai compagni Aurelio Campi e Massimo Gorla, della segreteria politica di Ao, ha avuto ed avrà una serie di incontri con i ministri dell'attuale governo, con membri del Consiglio superiore della rivoluzione, con esponenti del Mfa così come con le forze politiche portoghesi.

Particolare importanza, dai compagni della delegazione, è stata data alla visita a organismi di base, di fabbrica e di quartiere, e ai centri di riforma agraria nelle campagne, riuscendo ad avere una visione nei limiti del possibile completa ed approfondita del processo politico portoghese, cercando di coglierne la dinamica e di approfondirne gli elementi di originalità politica, in un momento acuto di scontro, in una fase delicatissima, dalla quale, se le forze popolari usciranno vincenti, per la prima volta nella storia un paese dell'Europa occidentale uscirà dal gioco imperialista e si incammminerà sulla via del socialismo; con tutti i riflessi esaltanti che questa realtà potrà avere anche sulla realtà italiana.

Domenica passata, a Ponthina, alla periferia di Lisbona, è stato votato il primo statuto di «Assemblea Popolare» da quando nella notte tra l'8 e il 9 luglio l'assemblea del Movimento delle Forze Armate, dopo una riunione fiume, alle cinque del mattino, aveva dato lettura del documento politico votato: in esso veniva sancito il patto d'alleanza Popolo- Mfa, venivano decisi gli strumenti e le funzioni del Poder Popular, venivano riconosciute e istituzionalizzate le Commissioni di abitanti, le Commissioni dei lavoratori e tutte le altre forme di organizzazione di base che spontaneamente erano nate ovunque in Portogallo dopo il 25 aprile '74 per difendere le conquiste popolari, per solidific are la democrazia, per cacciare i fascisti del passato regime dai posti di potere e per combattere le tendenze burocratiche del sindacato che si andava riorganizzando. Con questa decisione storica, che ha generato le reazioni isteriche dei partiti della borghesia, soprattutto del Partito socialista portoghese di Mario Soares, i danni generati dai risultati elettorali per la Costituente del 25 aprile scorso (che avevano visto i partiti di destra vincenti con il Psp in testa a tutti con il 38 per cento dei voti) sono stati ampiamente arginati. Ma quello che forse è più importante è che l'alleanza Popolo-Mfa significa in Portogallo una scelta precisa del modello di socialismo da creare, uscendo dall'ambiguità, scavalcando tutte le prospettive moderate dei partiti riformisti e battendo il tentativo di egemonizzare il processo, operato dal Pcp di Alvaro Cunhal, che negli ultimi mesi aveva impegnato a fondo il proprio apparato burocratico nella conquista dei posti chiave del potere, contrapponendosi sempre agli organismi di controllo di base che andavano crescendo, cercando di ricondurre tutto all'interno dell'Intersindacale da lui controllata.

Le nuove decisioni adottate dall'Assemblea del Mfa significano anche una diga di contenimento del sottile lavoro di divisione operato dai partiti politici, che hanno tentato, prima con la campagna elettorale, di dividere le masse dei lavoratori portoghesi e poi, con l'azione politica di questi mesi, di mettere i militari di fronte ad una serie di scelte con l'obiettivo di incrinare l'unità. La borghesia portoghese sa con precisione che qualunque tentativo di restaurazione del suo potere deve passare obbligatoriamente per una spaccatura del Mfa. Il ridimensionamento dei partiti della sinistra tradizionale e della loro ipotesi moderata è stato sottolineato dalla costernazione con la quale hanno accolto i provvedimenti, mentre è stato invece premiato il sistematico lavoro, alla base, dei movimenti della sinistra rivoluzionaria che interpretando con lucidità le necessità delle masse portoghesi, intervenendo attivamente nel lavoro di organizzazione dei lavoratori in strutture di controllo reale del processo, capaci di condizionare le manovre di vertice e di smascherare l'attività degli opportunisti e dei politicanti, hanno creato le basi di questa nuova fase che sarà caratterizzata dalla creazione del Potere Popolare in Portogallo.

Va riconosciuta al Mes (Movimento della Sinistra Socialista) il merito di aver contribuito sostanzialmente alla vittoria della tendenza rivoluzionaria in questa fase. Gli articoli principali del documento «Popolo- Mfa», quelli che si riferiscono all'articolazione delle assemblee popolari di zona, di provincia, di regione fino all'Assemblea popolare nazionale, la definizione dei loro compiti amministrativi, di pianificazione, di difesa e di esercizio della giustizia, sono quelli elaborati e proposti dal Mes.

Le assemblee popolari locali saranno composte dai delegati di tre organismi e cioè comitati di quartiere, commissioni di lavoratori (delle fabbriche della zona) e delegati militari della «Adu» (Assemblea di Unità).

Le assemblee popolari socali eleggeranno i rappresentanti per l'assemblea popolare municipale, che a sua volta sarà rappresentata, in quella zona, nell'assemblea regionale fino all'Assemblea popolare nazionale, che sarà l'organo supremo dello stato. Le funzioni delle assemblee di zona saranno di lavoro politico e sociale (organizzazione sanitaria, culturale, abitazione e urbanizzazione), economico (battaglia economica, controllo della produzione, delle nazionalizzazioni, prezzi e approvvigionamento), vigilanza (difesa delle istallazioni e zone urbane, organizzazione di strutture di informazione).

Le assemblee che esprimeranno degli organi di gestione locale amministrativi dovranno esercitare direttamente il controllo su questi, così come dovranno esprimere un tribunale popolare al quale sarà data da amministrare la giustizia civile.

Assistendo alla discussione per lo statuto delle assemblee popolari, quello che è apparso chiaro è la maturità politica che alla base il popolo portoghese sa esprimere. Al di là dell'euforia del momento, i delegati operai alla formazione dell'assemblea si sono battuti per un controllo civile, è stata bocciata la proposta di fissare la presidenza di rappresentante militare, scegliendo la strada di una segreteria di presidenza, stabilendo i principi di un sistema di censura che l'assemblea può esercitare sulla presidenza stessa.

Detto questo, ciò che ora si presenta è il problema della soluzione dei nodi oggettivi di una situazione grave, ereditata dal periodo di dominio della borghesia che con una politica di rapina, di arricchimenti all'estero, di svendita del Portogallo agli interessi dei grandi monopoli internazionali ha condotto il paese alle soglie di una crisi economica gravissima che ora pesa tutta sulle spalle dei lavoratori portoghesi. L'urgenza è di trasformare radicalmente l'economia uscendo dalla logica degli investimenti che, con l'obiettivo di mantenere il livello d'occupazione, tengono in piedi artificialmente un apparato produttivo fatiscente e del tutto inutile nella prospettiva di società socialista, per concentrare invece gli investimenti in settori vitali della riorganizzazione della società, per la creazione di una struttura produttiva nuova, capace di risolvere i rapporti di dipendenza internazionale, uscendo dal gioco dei ricatti dell'imperialismo, limitando con la creazione di nuovi posti di lavoro l'emigrazione all'estero, rilanciare l'agricoltura con una profonda azione di riforma agraria.

Ma la soluzione di questi problemi obbliga al passaggio per una fase difficilissima di transizione che impone sacrifici pesantissimi alla classe operaia e ai lavoratori portoghesi. Il problema ora è di direzione politica.

Nel periodo, per forza di cose non breve, di costruzione degli organi di Potere Popolare, nella fase di scontro più acuto con la borghesia, in questo momento in cui l'imperialismo, l'Europa, le borghesie internazionali, disgraziatamente assecondate dal comportamento miope ed irresponsabile dei riformisti e dei revisionisti nostrani, tentano di strangolare il Portogallo; l'urgenza è che, uscendo dai residui di ambiguità si definisca una direzione rivoluzionaria del processo.

Renzo Rossellini

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).